



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVIII - N. 150
Estate - 2021

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di Ottobre

Rio Marina
Piazza Salvo D'Acquisto

(Foto Elena Leoni)



Ciao Babbo,
te ne sei andato in un letto di ospedale senza la nostra dovuta assistenza, il covid ce lo ha impedito.

Devi sapere che per me sei stato un grande maestro di vita, ma sono due le cose che mi hai insegnato più profondamente : difendere i più deboli e la passione per la vela. Ho fatto tante manifestazioni con te (sempre a favore dei più' deboli) e da quando avevo 8 anni ti ho seguito in quasi tutte le regate cercando di rubarti tutti i segreti del mare (non so se ci sono riuscito).

Senz'altro quando hanno saputo che arrivavi, Lelio ha iniziato ad armare il Maristella, Marcellino ha subito pensato di fare una regata in tuo onore e Silo ti ha accolto con il mitico saluto "josè". Ci mancherai, soprattutto alla tua famiglia ma credo a tutta Rio Marina con quel tuo carattere a volte burbero ma sempre pronto ad aiutare il prossimo. Negli ultimi due anni non uscivi più, ma hai avuto la gioia (ti si leggeva negli occhi) ti conoscere la tua bisnipote e sono sicuro che quando fra qualche anno Luna mostrerà le foto che ha fatto con te dirà con orgoglio questo era il mio bisnonno.

Un' ultima cosa, la principale, quando arrivi lassù dai un bacione grosso a mamma.

Corrado



Campionato Italiano «Vaurien» 1979
Mario Guelfi, in alto a sinistra con loa bandana

SCUOLA VELA



Prova di «scuffia»

Velascuola della FIV, saranno tenute dal nostro istruttore delle lezioni sia alle scuole primarie sia secondarie per far conoscere la vela e la cultura marinara, nonché l'ecologia e il rispetto per il mare.

Speriamo che ciò contribuisca a interessare un numero sempre maggiore di alunni residenti che hanno questa fantastica opportunità a portata di mano.

La scuola vela, nonostante alcune difficoltà legate alla pandemia, anche quest' anno ha dato buoni risultati. Si sono tenuti 16 corsi per principianti con un totale di 36 allievi: alcuni di loro hanno partecipato a più di un corso, la maggior parte cadetti e juniores sulla classe optimist.

Abbiamo partecipato al meeting provinciale scuole di vela, che si è svolto a Portoferraio presso la Lega Navale Italiana, con 3 dei nostri allievi e al meeting zonale della seconda zona a Marina di Massa presso il CVMM con l' allievo Luca Leoni alla sua prima esperienza in trasferta.

Al meeting erano presenti 38 allievi provenienti da tutta la Toscana che sono stati impegnati per due giorni in attività sportive: motoria , guidata dalla Dot.ssa Chiara Perillini, yoga, guidata dall'istruttore Marco Bulleri, giochi sul bagnasciuga e vela.

Stagione scarsa di regate per quanto riguarda il preagonismo, abbiamo comunque partecipato a una regata zonale optimist a Castiglione del Lago con il nostro atleta Cristian Mititelu, e siamo di nuovo detentori del Trofeo Varanini, vinto dal cadetto Luca Leoni.

Gli allenamenti continueranno con Luca Leoni e Leonardo Tamagni sperando in una prossima stagione più ricca di eventi.

Dopo l'inizio dell'anno scolastico, tramite il progetto

C.V.E.



Impariamo ad armare

SOMMARIO

3-Editoriale.....	Corrado Guelfi
4-Scuola vela.....	CVE
5-Vela e rispetto per l'ambiente.....	?
6-Quando l'isola d'Elba diventa colore.....	E.Bravin Cocchi
7-Notizie CVE.....	CVE
8-La nazionale elbana al torneo di Sanremo. Intervista al presidente Gaetano D'Auria.....	U.Canovaro
10-Mario Guelfi.....	CVE
-In ricordo di Franco Mori.....	Dario Caroti
12-Non temiamo l'estate.....	Roberto Ferrini
13-Per la difesa della biodiversità.....	G.Pianetti
14-Lo scoglio nero.....	P.A.Giannoni
16-Ripetita Iuvan.....	M.G.Catuogno
18-Album di Famiglia	Pino Leoni
20-Paroliamo:ovvero giochiamo con le parole.....	A.A.V.V.
23Giovani, alti e...ben concimati.....	L.Barbetti
25-Addio Francesco.....	??
28-Le dispute sulla precedenza fra Rio e Capoliveri.....	U.Canovaro
30-	
33-Lettere di amici.....	
34-Nati.....	



Si esce in mare

Vela e rispetto per l'ambiente: gli Eco-Eroi hanno la meglio sullo smartphone

(da Elba Report)

Scritto da Lega Navale Italiana Portoferraio Giovedì, 05 Agosto 2021 07:59

È stata un'occasione speciale per i piccoli velisti elbani il Meeting Provinciale FIV che si è svolto domenica 1 agosto presso la scuola di vela della Lega Navale Italiana di Portoferraio, consapevoli che insieme possiamo appassionare i giovani trasmettendo loro i valori fondamentali dello sport.

La vela è infatti uno sport magnifico: si può godere del vento cullati dalle onde e uscire in mare in sicurezza grazie a corsi di vela che includono la tecnica e la disciplina, ma è una disciplina che concede sempre spazio al talento.

I partecipanti del Meeting Provinciale FIV si sono sfidati in gare che di norma servono per stimolare l'acquisizione dei fondamentali di acquaticità, marineria e di avviamento alla vela, ovvero con attività ludico-ricreative a terra e sulla battaglia di fronte alla scuola di vela, condotte con professionalità dagli istruttori FIV Marco Bulleri (CV Rio Marina/LNI Portoferraio) e Gabriele Sgherri (LNI Portoferraio), coadiuvati dal sempre bravo istruttore di vela FIV Marco Palmi del CDM di Marina di Campo.

Dobbiamo ringraziare Acqua Dell'Elba per i premi profumati concessi ai bimbi in questa occasione.

E ringraziamo di cuore il PNAT, che ha messo a disposizione per questo evento una guida parco, che ha elaborato con grande competenza e disponibilità attività volte a sensibilizzare i ragazzi su argomenti importanti come la cura dell'ambiente, la biodiversità, la riduzione delle plastiche e degli sprechi e molto altro ancora.

Un evento reso possibile anche dal Delegato per le Associazioni del Comune, che è sempre disponibile a trovare rapidamente soluzioni per permettere lo svolgimento di eventi sportivi utili ai giovani.

Ordinati e rispettosi per tutta la giornata i ragazzi hanno affrontato con grande determinazione tutte le attività ludico-ricreative e alcuni di loro avranno persino la possibilità di partecipare al Meeting Nazionale FIV che avrà luogo a Massarosa il 4 e 5 settembre prossimi.

Presente in questa occasione pure il neo-Presidente del Comitato dei Circoli Velici Elbani, Federico Galli.

Un aiuto importante è arrivato come sempre da alcuni Soci della LNI di Portoferraio, che sono disponibili a concedere il loro tempo in occasione degli eventi del sodalizio; grazie fra gli altri a Mirko Cini, Marco Malacarne e Stefano Pallotta.

Breve e intensa la premiazione, alla quale hanno partecipato pure gli istruttori "storici" LNI FIV della scuola di vela: infatti, proprio grazie al prezioso lavoro di Andrea Ferrari nel corso degli anni, si è creato un gran bel gruppo di piccoli velisti, che non esitano a sfidarsi in mare, ma che al contempo hanno costruito una squadra coesa nella quale sono naturalmente molto importanti i valori dell'Amicizia e della Collaborazione.

Valori da sempre condivisi anche con Fabrizio Cazzorla, co-fondatore della scuola di vela e disponibile ogni volta per gli eventi importanti dei piccoli velisti, siano essi in base nautica o facciano parte del progetto Vela a Scuola.

Nei ragazzi c'è la gioia, la corsa, il divertimento e quella spensieratezza tipica dell'estate, che ben conosce chi



Attività con la guida del PNAT



Andrea Ferrari, Lelio Sarperi e Fabrizio Cazzorla

pratica gli sport di mare e in particolare la vela, come ha notato alla premiazione Raffaello Sarperi, noto velista e windsurfer, da sempre attento osservatore ma pure prezioso consigliere della Lega Navale in particolare nell'ambito della vela.

Interessante è stato poi l'intervento di Marco Palmi, che ha ricordato ai presenti che il velista si trova sempre a dover lottare contro elementi che "non si comandano", proprio il vento e il mare!

Mentre Marco Bulleri ha ribadito l'importanza del Rispetto che sempre dobbiamo avere per l'ambiente e in particolare per il mare che ci circonda. Valori spiegati molto bene anche da Sara Di Meo (PNAT) durante la giornata.

Gli "eco-eroi" che domenica hanno lasciato da parte i loro smartphone per divertirsi e sfidarsi in base nautica a San Giovanni, affronteranno con una nuova consapevolezza non solo la vela, il vento e il mare, ma avranno di sicuro grande rispetto dell'ambiente e delle persone con le quali condividono intanto la bellezza di un'isola come l'Elba nella quale la Natura è davvero lussureggiante.



Premiazione

CAMPIONATO ZONALE CLASSE ILCA (LASER)

Domenica 19 settembre si è svolta, a Marina di Campo l'ultima regata del campionato zonale della classe ILCA (Laser).

Nonostante la regata non fosse più valida per le qualificazioni al campionato Italiano che aveva avuto luogo all'inizio di settembre, all'evento hanno partecipato 35 concorrenti, 21 radial e 14 4.7.

La regata è stata caratterizzata da vento leggero da sud-est, molto instabile, che ha reso non semplici le 3 prove portate a termine.

A rappresentare il C.V.E. erano presenti Leone Gori e Giorgio Martino (che hanno gareggiato nella categoria radial)

Leone si è aggiudicato la seconda prova, ma ha ottenuto l'ottavo posto in classifica generale a causa della terza prova non andata bene.

Martino si è piazzato al decimo posto nonostante il buon risultato nella terza prova.

Alla fine i regatanti si sono salutati dandosi appuntamento a Passignano per la regata di fine stagione.



Leone Gori (Marina di Campo)

Leone Gori ha partecipato alla 36esima edizione della Coppa Primavera e Campionati Italoiani Giovanilò Classi in Singolo, che si è tenuto a Cagliari dal 29 agosto al 5 settembre in

collaborazione con lo Yacht Club Cagliari, la Lega Navale Italiana Cagliari e il Windsurfing Club Cagliari.

Nel suggestivo Golfo degli Angeli centinaia di velisti, di età compresa tra i 9 e i 18 anni hanno preso parte, nelle diverse categorie, a questa competizione di livello internazionale che è stata, nel contempo una grande festa all'insegna del mare, dei giovani e dello sport.

Quando «isola d'Elba diventa colore»

di Emanuele Cocchi Bravin



L'Isola d'Elba, non è solo uno scoglio in mezzo al mare, non è solo la terza isola più grande d'Italia e la trentacinquesima del mediterraneo, non è solo arte, cultura, turismo e tantissimo altro ancora, ma è anche un simbolo distintivo. Lo è grazie ad aziende locali che hanno saputo imporre le loro radici nel mondo grazie a prodotti di qualità, in ambito vinicolo, gastronomico, nella gioielleria/orologeria e nei prodotti per la cura della persona. Ma ho recentemente scoperto che anche una importante azienda come la FIAT ha voluto utilizzare l'Isola d'Elba per definire una colorazione specifica del suo ultimo modello di spider, la Fiat 124 Spider nella colorazione “Isola d'Elba 1974”.

La 124 Spider, nella versione moderna ha iniziato la sua produzione nel 2016 per concludersi nel 2019 con oltre 24.000 modelli prodotti per il mercato europeo. Aveva sostituito la Fiat Barchetta, che a sua volta era succeduta alla 124 Sport Spider.

Ma a rendere ancora più esclusiva la colorazione “Isola d'Elba 1974”, che a listino costava ben 700 euro come optional, era il fatto che solo il modello Abarth poteva fregiarsene.

Abarth, famosa casa automobilistica, nasceva come scuderia sportiva per poi diventare una azienda di

produzione e commercializzazione di versioni sportive ed elaborazioni di vetture FIAT con con il proprio marchio: l'inconfondibile “scorpione”.

La 124 Abarth quindi, oltre alle particolari colorazioni si distingueva anche per un motore più brillante e prestazioni più emozionanti.

A prescindere comunque da questa “nota di colore” è bello ricordare che anche lo spot televisivo della 124 Spider era stato integralmente girato sulle strade costiere dell'Isola, Nello spot erano ben visibili la piazza della chiesa di Marciana Marina, l'ingresso della tenuta “La Chiusa”, “Villa Ottone”, il ponte di Patresi e la strada della Costa del Sole.

Ed ora, chiudendo gli occhi, è bello immaginare di percorrere le nostre strade, col vento tra i capelli, su una spider color Isola d'Elba...



Le foto sono sono tratte dallo spot televisivo della FIAT 124 spyder e il bleu è la colorazione «Isola d'Elba 1974»



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE

di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@riscali.it



Costruzioni edili

COSTARELLI PATANÉ

s.n.c.

P. I.V.A. 01018050490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

LA NAZIONALE ELBANA AL TORNEO DI SANREMO

Intervista al Presidente D'Auria

di Umberto Canovaro

Sognare non costa niente. Se poi a farlo è un tipo vulcanico come Gaetano D'Auria, 57 anni, abitante a Rio nell' Elba, importato da Nocera Inferiore, provincia di Salerno, c' è il rischio che i sogni diventino davvero realtà . Come fu quella volta che un bambino, un giovane portiere della squadra di calcio con un grave problema motorio, non poteva scendere da casa per via di un ascensore che nessuno acquistava. Gaetano s'incaponì, e grazie al suo talento relazionale, riuscì a portare il caso alla ribalta delle TV nazionali e a coinvolgere perfino una celebrità come Gigi Buffon pur di farglielo avere. E il sogno, si tramutò in realtà. Grande animatore giovanile, ha sempre creduto nel messaggio che lo sport unisce. E proprio per questo che ha avuto l'intuizione delle "Miniolimpiadi" fra gli scolari più piccoli di tutta l'Isola, che fino a qualche anno fa si competevano (si fa per dire: ovviamente non c'era gara!) sul manto del campo di calcio di Rio nell'Elba, purtroppo oggi ridotto ad una specie di discarica: l'amore per gli altri, la solidarietà, va sparsa e predicata soprattutto ai più piccoli, perché ne facciano un valore fondante del proprio percorso umano.



Chi cerca Gaetano (il cognome quasi non esiste, tanto il personaggio è pleonastico), lo può trovare o nella piazzetta di Rio nell'Elba, o in quella della Piaggia: sempre sorridente, sempre conviviale, sempre positivo. Nel momento in cui un altro suo sogno si sta realizzando, quello della Nazionale di Calcio Elbana, abbiamo voluto rivolgergli qualche domanda a nome de LA PIAGGIA, per saperne di più. E lo abbiamo fatto quando il team da lui diretto, ha riportato un vero ed insperato successo al meeting di Sanremo, dove la Nazionale, creata e presieduta non senza difficoltà nel gennaio 2020, in pieno lockdown per il Coronavirus, ha colto un traguardo prestigioso, e di cui parleremo.

Presidente, al ritorno da Sanremo, ci parli di quali importanti obiettivi sono stati raggiunti.

Innanzitutto, ci tengo a ringraziare LA PIAGGIA per la sensibilità dimostrata verso la Squadra di Calcio Elbana. Detto questo, esserci qualificati al terzo posto della manifestazione, di fronte ad altre realtà potenzialmente più attrezzate di noi come ad esempio la Sicilia, che vanta anche qualche professionista fra i giocatori, è stata di per sé impresa non di poco conto: un pareggio (4 a 4) ed una vittoria ai rigori, che i miei giocatori hanno meritato per tutto ciò che hanno saputo fare nella tre giorni del Torneo.

Chi aveva organizzato il torneo?

L'animatore e lo sponsor dell'iniziativa è stato il Principato di Seborga, un piccolissimo territorio a 7 km da Sanremo, nonché partecipante anch'esso alla competizione. La principessa Nina, ci ha onorato con la Sua presenza. Ma è stata la CONIFA ad organizzarlo, che è stata davvero capace e intraprendente da chiamare sei nazionali adeguate: oltre la Contea di Nizza (che ha vinto il torneo), la Sardegna (2a), la Sicilia (4a), la Tera Brigasca.

Ci dica qualcosa di più su queste nazionali, e che caratteristiche hanno

Si tratta di nazionali che ovviamente non sono riconosciute a livello di FIFA, ma che stanno dentro la



Giuseppe Patané Product Manager

Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213

COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

E-Mail: giuseppeatane@virgilio.it
P.I 01575250491



Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

CONIFA (Confederation of Independent Football Associations, fondata nel 2013). Noi ci apparteniamo tramite l'iscrizione all'UISP. Sono federazioni nate sulla base di particolari etnie, oppure facenti parti di territori isolati sportivamente (questa è stata la motivazione ufficiale con la quale l'Elba è stata ammessa nel gruppo mondiale), le dipendenze, gli Stati senza un riconoscimento internazionale, le minoranze etniche, i popoli senza Stato, le regioni e le micronazioni non FIFA.

Ci presenti adesso i calciatori e lo staff tecnico

Si parte con Francesco Ferrini, il capitano della squadra, portoferraiese, con un percorso attuale di beach soccer. Poi gli altri ferraiesi : Marco Cavaliere, Fabio Testi, Simone Carducci ed Emanuel Montero, vigile del fuoco che vive a Roma ma legato alla nostra capitale. Completano la squadra Edoardo Benini, il portiere, nonché nipote dell'indimenticato Ray Ferrigno, storico presidente dell'Audace calcio scomparso nel 2014, ed il riese Federico Todella, che fu selezionato per le giovanili della Juventus. Una menzione, anche per i due selezionatori Denis Dedja e Valerio Magrone, e per il preparatore dei portieri Alessandro Deledda.

Ma torniamo al Torneo di Sanremo. La buona performance è solo una medaglia sul petto?

Al contrario – risponde D'Auria – perché l'esserci classificati al 3° posto, ci apre le porte per poter partecipare di diritto agli Europei CONIFA di calcio a 5, che al momento è la nostra categoria, e che si terranno in Romania nell'aprile del prossimo anno.

Con quali prospettive?

Auspichiamo per questo prestigioso evento -che porta il nome dell'Elba in Europa- sinergie e collaborazioni importanti che coinvolgano anche altre categorie non sportive, affinché all'evento non partecipino solo coloro che orbitano attorno alla squadra, ma sia tutta l'isola a essere presente, con l'entusiasmo di chi parte per terre inesplorate e non sa quali ritorni benefici ne possano derivare, ma che sicuramente in queste occasioni ci sono. Ora dipende da noi... la squadra, è una realtà!

Ma come è nata l'idea di questa squadra, quali le difficoltà incontrate qui all' Elba?

Si diceva della voglia di unire, di portare la pace nel mondo attraverso lo sport, di cogliere l'essenza dell'attività agonistica che non deve essere competizione spinta, ma stare nella dimensione della fratellanza umana, della condivisione dei valori della solidarietà. Per questo, a volte paiono incomprensibili alcune reazioni che anche sull'Isola abbiamo suscitato. Forse qualcuno pensava (e pensa) che vogliamo togliere i giovani alle società, oppure che puntiamo ad esautorare le realtà locali per puntare su un'unica squadra elbana, ma niente è di più falso: siamo tutti uniti da uno spirito positivo di collaborazione, con tutti, senza secondi fini, senza antagonismo con nessuno. Fortunatamente, abbiamo trovato anche porte aperte, come l'Unione Sportiva di Porto Azzurro che ci ha fornito il pullmino per Sanremo, e l'assessore allo sport di Capoliveri, che ci ha già dato prossima udienza.

Progetti per il futuro?

Ho alcuni sogni nel cassetto, per questa nazionale elbana: ho parlato di solidarietà universale. Ebbene, mi piacerebbe poter giocare con una selezione di profughi afgani, per lenire un briciolo i loro disagi e le loro disgrazie. Chissà che qualcuno non ci dia una mano! Poi, vorrei fare il salto di categoria ed arrivare alle partite di calcio a 11, anche se il materiale umano si sa che non è molto. Infine, vorrei portare queste nazionali all'Elba: pensi che ci sono oltre 50 nazionali CONIFA, fra le quali Rapa Nui (Isola di Pasqua), Isola di Jersey nella Manica, La Cornovaglia, le Haway. Sarebbe bellissimo. E pensi che ritorno di immagine per tutta l'Isola d'Elba, fare un torneo qui!

Chissà, i sogni di Gaetano D'Auria si realizzano sempre



MARIO GUELFI

(Il Cicerone)

Vogliamo ricordare Mario Guelfi con le parole di Marcello Gori tratte dal suo libro “Un Amore Così Grande”

Impegnato da sempre nel sociale, con vari incarichi nel sindacato, nella Camera del lavoro, nell'AUSER ed in altre numerose iniziative, non ha mai mancato di dare il suo prezioso apporto nell'attività del Centro Velico. Vecchio regatante dai tempi dei canotti e prodire di Lelio Giannoni in tutte le più importanti affermazioni sportive.

Era il tempo in cui i regatanti, prima della partenza, dovevano da soli posizionarsi le boe per il campo di regata e non esistevano "l'Intelligenza" o altre bandiere che segnalavano la partenza. La regata iniziava quando le boe erano messe nei punti fissi: dietro il molo, fuori la Madonnella e a Rio Albano secondo che il vento fosse scirocco o maestrale.

E Mario, per noi amichevolmente "il Cicerone", di boe ne ha messe tante, dai tempi dei canotti, e poi delle regate per derive, delle tavole a vela, dell'altura, fino agli Optimist ed alle gare a remi.

Ha fatto parte di tutti i consigli direttivi del C.V.E. dalla fondazione ad oggi.

Con lui ci sono state tante discussioni, a volte anche accese, ma sempre improntate a costruire, per quell'attaccamento che ha sempre portato per il Centro Velico.

Con la sua voce forte, e inconfondibile ci è stato di sprone ed esempi.

Grazie Mario, ti dobbiamo molto



Il C.V.E.

IN RICORDO DI FRANCO MORI

Conobbi Franco nel 1981, ai campionati della classe S al Cinquale, i primi a cui partecipai. Arrivò due giorni dopo l'inizio della manifestazione, che a quel tempo durava una settimana, perché perse barca e albero in autostrada. Aveva legato il tutto sul portapacchi della Citroen Visa (lunga la metà della barca) con degli elastici, di quelli che si usavano allora per fissare i bagagli; ricaricò il tutto sulla macchina da solo, utilizzando strumenti di fortuna, e si presentò al campionato. Alla fine, giunse terzo; ricordo che aveva delle vele marroni (non di kevlar – che non esisteva ancora - ma per l'incuria ...) con i numeri parzialmente scollati, e la barca, la famosa “Annarosa” mostrava già i segni di tante battaglie, e comunque in acqua era un missile. Non ricordo se a prua aveva il fido Melis o qualcuno raccattato in spiaggia all'ultimo secondo, convinto ad imbarcarsi con la famosa frase: “non ti preoccupare, anche se non sai andare a vela devi solo fare peso al resto ci penso io”.

Questo era Franco. Un talento purissimo in mare, che se avesse avuto la possibilità di farsi conoscere agli alti livelli forse sarebbe riuscito anche a portarsi a casa qualche titolo internazionale. Era in simbiosi col mare e con il vento, e credo che, quando era al timone di una barca a vela, fosse in uno stato molto vicino alla felicità. Molto spesso lo sentivo canticchiare mentre timonava e la barca andava via spedita. Ho regatato con lui a partire dal



**Paolo Carretto e Franco Mori
(Campionato Classe S 2006)**

1986 in diverse classi e in molteplici regate, abbiamo vinto un campionato italiano della classe S nel 2009 e tre volte, nel 2007, 2008 e 2010 siamo arrivati secondi per un punto, perso per i motivi più singolari; come nel 2007, quando Franco venne al campionato sul lago d'Iseo con un ernia inguinale non operata, e all'ultima boa, prima dello "stocchetto" finale, l'ernia uscì fuori e lui cadde in acqua, da primi che eravamo arrivammo secondi con lui che timonava aggrappato alla barca e io lo tenevo per il salvagente, stando al trapezio, per non perderlo in acqua.



Mi vengono in mente mille e mille episodi di questo genere, e tutte le volte Franco riusciva a sorprenderci per le sue doti di marinaio e di regatante, perché riusciva a tirarsi d'impaccio con la sua maestria: una volta sul lago di Massaciuccoli, era un campionato invernale, siccome non si apriva la varea del tangone e non era possibile toglierlo dall'albero, riuscì, sfruttando tutti i salti di vento che sul lago erano di norma, a fare tutto il bordo di bolina e arrivare senza mai virare. Stupefacente. Mi divertiva molto anche come si presentava, sempre dimesso, anche nell'abbigliamento, con la cerata e gli stivali nella borsa di plastica del supermercato, e spesso in banchina lo guardavano con due occhi così, figuriamoci a Punta Ala e a Porto Santo Stefano dove si assisteva a vere e proprie sfilate di moda; poi però, dopo la regata, tutti lo volevano conoscere, come quando, alla prima regata di un Pasquavela, con una barca da crociera, con ancora le pentole a bordo, riuscimmo a passare primi, con distacco, alla prima boa di bolina, lasciando indietro fior di "professionisti". Potrei andare avanti per pagine e pagine, e tutti quelli che lo conoscevano avrebbero da raccontarne di cose viste in mare...



Dario Caroti e Franco Mori (CNB Lago d'Iseo)

portare la sua barca, la "Gabriella", alla vittoria e, soprattutto, di portare suo nipote Enrico a farci almeno un'uscita.

Questo lato di Franco Mori è quello che più gli rende onore, più delle vittorie, più delle sconfitte, Franco va ricordato e preso ad esempio per il suo altruismo e la sua profonda disponibilità verso il prossimo. Ciao Franco, non ti saluto dicendoti Buon Vento perché, conoscendoti, ovunque tu sia in questo momento, avrai sicuramente virato per trovarti nel vento buono, e, aggiungo, te lo meriti.

Io però voglio ricordare l'Uomo: un grande uomo innamorato del mare, che da piccolo, se i fratelli non lo portavano in barca, andava in cima al molo e gli tirava le sassate per dispetto, ma anche una persona con mille interessi e competenze, soprattutto aperta all'aiuto degli altri; dopo la pensione ha operato per il sindacato degli insegnanti, ha collaborato col Centro Mondialità per aiutare le popolazioni del terzo mondo, andando anche personalmente a dare una mano sia in Africa che in India. Condivise con me sia il progetto di rinascita della classe S sia il tributo a un altro grande uomo che aveva regatato con noi: Franco Denoth; mi ha aiutato a mantenere una promessa che gli feci pochi mesi prima che ci lasciasse: di portare suo nipote Enrico a farci almeno un'uscita.

Dario Caroti



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

NON TEMIAMO L'ESTATE

di Roberto Ferrini

Nonostante le temperature non siano invitanti e molti partecipanti siano impegnati in lavori legati al flusso turistico, il gruppo dei "camminatori riesi" continua imperterrito la sua missione. Gli irriducibili si trovano puntualmente ogni giorno per una breve escursione nella strada del Porticciolo che nonostante il traffico e la polvere offre ancora zone in ombra. Non sono mancate, poi, cene conviviali allietate da musica e canti dove il senso di comunità ed amicizia la fanno da padrone.

Durante il periodo invernale e soprattutto in primavera non sono mancate le nostre uscite, alcune volte sotto la pioggia e con temperature rigide, nulla ci ha mai fermato: Monte Calamita, Il Semaforo e l'affascinante sentiero verde che ci ha portato a Cala Mandriola per il primo bagno stagionale. Abbiamo ripercorso nuovamente molti sentieri, costretti dalle limitazioni per il Covid, e ogni volta abbiamo fatto nuove scoperte, siamo saliti sul Monte Giove, sul Monte Strega, Le panche, Santa Caterina e il suo Santuario.

Interessantissima è stata la prima escursione fuori Elba che ha visto un bel numero di partecipanti con la visita del Parco Archeologico di Baratti e Populonia; la guida, molto brava, ci ha parlato della storia di quel luogo che ci coinvolge direttamente per la lavorazione del nostro ferro, e ha rivelato particolari affascinanti e sconosciuti ai più. In autunno riprenderemo la nostra attività con numerose escursioni domenicali che Covid permettendo, ci porteranno sul versante granitico della nostra isola e sempre più spesso al di là.





Address



Rent Barche e Gommoni
Rent E-Bike Scooter
Approdo Turistico
Rimessaggio imbarcazioni
Vendita accessori nautici Assistenza Tecnica

Calata dei Voltoni 22 57038 Rio Li Tel. 0565925050
www.riomarinaservice.it
e-mail: info@riomarinaservice.it Cell. 3338054410



RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000
ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

PER LA DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ

di **Giangiaco Piano**

Siamo un gruppo di persone appassionate della Natura, sensibili alla tutela e alla valorizzazione del territorio elbano. In particolare, ci interessa focalizzare l'attenzione sulla conservazione e diffusione delle specie orticole e frutticole autoctone e delle officinali spontanee nell'ottica di difesa della Biodiversità.

Portiamo con noi il rispetto per la Madre Terra e la pratica di un'agricoltura senza l'uso di pesticidi e di sostanze chimiche di sintesi; il desiderio di una socialità sana basata sui concetti di collaborazione e condivisione, di non-violenza, di relazione stretta tra umani, animali e vegetali, di gratuità e dono.

Lo scorso inverno, in collaborazione con l'Associazione di Promozione Sociale "Elba Consapevole", abbiamo proposto un progetto no-profit che è stato accolto dal Parco Minerario. Quest'ultimo ha messo a disposizione, dai primi di Aprile, per la sua realizzazione, il Giardino del Palazzo Governativo a Rio Marina.

Dopo una serie di difficoltà iniziali di ordine tecnico-burocratico che hanno rallentato lo sviluppo del progetto, finalmente il 15 giugno abbiamo avuto a disposizione l'acqua corrente per l'irrigazione e siamo riusciti a:

- 1- ripulire il Giardino, con l'aiuto degli operatori ecologici comunali, asportando una notevole quantità di rifiuti ingombranti di vario tipo. L'operazione ha visto coinvolti alcuni giovani riesi.
- 2- Coltivare ortaggi autoctoni (pomodori, cipolle, cavoli, rafano, rucola, fagioli, ecc.) per la produzione di sementi.
- 3- Produzione di piantine da frutto ed erbe officinali

Nel periodo estivo sono stati distribuiti gratuitamente al vicinato ortaggi e frutta del Giardino.

Ad agosto, su invito dell'associazione Astrofili elbani, tutto questo ha avuto un riscontro pubblico positivo con un banchetto nel mercatino serale sugli Spiazzi di Rio.

Sono stati distribuiti nell'ottica del dono, semi di ortaggi, piante e fiori, bulbi di cipolla, pomodori e piantine in vaso da frutto e officinali. In quella sede abbiamo pubblicizzato il progetto e invitato gli interessati allo spazio/laboratorio per raccogliere, selezionare, scambiare semi, idee e conoscenze.

Recentemente, ci siamo resi conto che gli obiettivi didattico-educativi e di socializzazione del progetto, che più ci stanno a cuore, non possono essere portati avanti in un contesto precario legato alla ristrutturazione del luogo e alla "pericolosità" attuale.

Continuiamo per ora a custodire il Giardino, luogo di particolare valore storico e culturale, volgendo lo sguardo all'esterno per trovare uno spazio in cui sia possibile creare laboratori didattici, condivisione di saperi e pratiche eco sostenibili e soprattutto un luogo di socialità che favorisca gli scambi intergenerazionali per un passaggio di memorie e di saperi antichi legati al territorio.

Questo progetto è aperto a tutti, vi aspettiamo il giovedì dalle 16 alle 18 al Giardino del Palazzo Governativo di Rio Marina

Per contatti:

Giangiaco Piano 3887250323

Igor Borselli 3293631594



Il giardino com'è adesso



Il giardino come sarà

LO SCOGGIO NERO

di P. Augusto Giannoni

“Miei cari amici vicini e lontani, buona sera!”. Questa frase passata alla storia della radio-televisione italiana era pronunciata da Nunzio Filogamo prima di ogni trasmissione. Non voglio assolutamente scimmiettare un grande presentatore, mi è soltanto venuta spontanea, scrivendo miei cari amici ecc. ecc. Il mio intento era ed è quello di iniziare un altro breve spaccato di vita paesana riferito a molti anni addietro e volevo appunto iniziare riferendomi agli amici e ai paesani per parlare della fine anni '50 inizio'60.

Da sempre gli abitanti di Rio Marina hanno avuto, ovviamente nel periodo estivo, alcuni problemi di balneazione e ciò era dovuto, quasi esclusivamente, alla convivenza con l'estrazione di minerali ferrosi e soprattutto con il lavaggio di questi. In tempi lontani il minerale estratto veniva accumulato in zone ben precise prima di essere caricato su piccoli bastimenti a vela. Con l'avvento della meccanizzazione fu costruita la prima laveria (vedi articolo di alcuni numeri scorsi della Piaggia), dove il minerale estratto, prima di essere accumulato veniva lavato da potenti getti di acqua di mare. Fin qui niente di strano senonché l'acqua, dopo questo lavaggio, diventava rossastra e finiva in mare dopo un lungo percorso. Sia dalla prima che dalla seconda laveria l'acqua rossa e sporca passava dalla Valle di Riale e da questa verso il mare. È vero che prima di arrivare nella valle veniva inviata lentamente in apposite canalette dove depositava una certa quantità di residui, la famosa “puletta”, che veniva recuperata e stoccata nel recinto, dove oggi sorgono i giardinetti, prima di terminare la sua corsa in mare tra il molo e la Torre. Bisogna però aggiungere che molta “puletta” si fermava lungo la valle senza essere recuperata. Oltre al lavaggio del minerale ogni volta che pioveva, dalla miniera, alle spalle del paese (lato destro guardando dal mare), ogni fosso, ogni fognatura e persino dalla strada, l'acqua piovana decisamente fangosa, finiva anch'essa in mare.

In poche parole, il mare antistante l'abitato di Rio Marina era molto spesso colorato di un bel rosso mattone e se le correnti marine venivano dai quadranti settentrionali (nord-ovest, nord e nord-est), anche gli scarichi di Rio Albano si aggiungevano agli altri. La situazione era leggermente migliore con venti e correnti da sud e sud-est, in poche parole un brutto vedere e poco desiderio di bagnarsi. A tutto ciò aggiungiamo le poche spiagge di allora vicine al paese, come Riccetti e la Cavina mentre con la barca altre erano le mete estive, la Marina di Gennaro, Luigi d'Angelo e il Porticciolo verso sud. Il Portello e la Ripabianca, verso nord.

Soltanto nel 1951 un evento climatico, a dir poco disastroso, venne in “aiuto” al paese e sottoforma di un violento alluvione (oggi si chiamerebbe bomba d'acqua), portò migliaia di tonnellate di terra, fango e “puletta” fra il molo e la Torre formando una bella e lunga spiaggia. Il prezzo pagato dalle comunità Riesi fu piuttosto alto dato che oltre a disastrire terreni, orti ed altri manufatti, il giorno seguente furono rinvenute in mare le carcasse di molti poveri animali, una mucca, alcuni maiali e molti animali da cortile, polli, conigli ecc.

Un vero disastro dato che la bomba d'acqua si abbatté in particolare sui monti sopra e di fianco a Rio Elba e nelle valli sottostanti e fu così violenta e copiosa che molti ricordano la valle di Riale simile ad un fiume in piena, per fortuna di breve durata e senza perdite di vite umane. Ricordo molto bene (anche se avevo nove anni) che fino ad allora i miei genitori mi portavano al mare (la mattina) alla spiaggia di Riccetti, che chiamavamo Viareggio, mentre alcuni pomeriggi era mia nonna Nandina (nonna paterna) che mi faceva fare il bagno con relativa merenda (capponata) nella piccola spiaggia al fianco del pontile, davanti la falegnameria del Mazzei.

Bellissimi ricordi senza dubbio, leggermente sfumati dal molto tempo trascorso da allora. Dopo pochi anni, le miniere ebbero un grande mutamento, furono chiuse le laverie. cessò il lavaggio del minerale, continuò soltanto la Bisarca (laveria di pirite) e a Rio Albano iniziarono a caricare sulle navi il minerale pellettizzato, come quello



che arrivava dall'estero agli alti forni. Purtroppo, i processi di estrazione e separazione del minerale dallo sterile divennero troppo costosi così di lì a poco tutte le operazioni in miniera cessarono. Iniziò allora l'estrazione della famosa olivina (silicato di magnesio) che era un eccellente additivo per i processi di fusione del minerale negli alto forni ma anche questa estrazione ebbe durata abbastanza breve e le miniere dell'Elba cessarono definitivamente le estrazioni nei primi anni '80.



Tornando un passo indietro, dopo il 1951, il paese si ritrovò una bella e discretamente grande spiaggia fra il molo e la Torre. Non c'era più l'acqua rossa, era proprio in paese, fu così che divenne la spiaggia più frequentata dai paesani e da qualche timido turista. Nel 1958 Dublino Giannoni, aiutato dai fratelli Gigetto e Lelio (senior) costruì un piccolo ma molto grazioso manufatto in legno di fianco la spiaggia. Non mancava niente, ristorante (ottimo), bar, tavoli, doccia ecc., decisamente un bel servizio per i bagnanti, di conseguenza la spiaggia della Torre divenne (di giorno) il ritrovo preferito dalla gioventù riese, mentre il tardo pomeriggio e il dopo cena la faceva da padrone il bar Jolly di Livietto, sugli Spiazzi, fra il monumento ai caduti ed il vecchio ambulatorio.

La spiaggia formatasi con l'alluvione del '51 non era di sabbia ma di piccolissimi sassi mentre la sabbia era in mare, quindi la balneazione era ottima. Costeggiava la spiaggia la scogliera frangiflutti che riparava il porto e fra tutti i grandi massi, uno in particolare, era il preferito da quasi tutti, lo Scoglio nero.

Abbastanza vicino all'arenile, facilmente raggiungibile da terra e, cosa più importante, facilmente risalibile dal mare e poco alto rispetto alla superficie dell'acqua, era quasi piatto quindi lo scoglio ideale per i tuffi. Il fondale marino era buono (circa tre metri) e, cosa fondamentale, sul fondo solo sabbia. Ci si tuffava in tante maniere, alcuni erano tuffi "seri", di testa o capallonge (in riese), a coffa (posizione fetale), a candela (di piedi ma con il corpo rigido) che spesso si toccava il fondo, a manico d'aveggio (di testa ma una mano sui capelli e l'altra che teneva sollevata una gamba) oppure a rovescio, tuffo di testa ma voltando le spalle all'acqua. Non mancavano neppure le "panciate", tuffo sbagliato con conseguente ammaraggio di pancia e relativo arrossamento della pelle.

Quando si andava allo Scoglio nero era un susseguirsi di tuffi, velocemente si risaliva e di nuovo in acqua, anche le ragazze si davano da fare, le sorelle Bardazzi, Luisella e tante altre ma le più brave, nel senso di tuffo pulito di testa erano Cristina e più di tutte Aminta. Poi un po' stanchi ad asciugarsi al sole o magari una doccia e due chiacchiere con in mano un bel ghiacciolo alla menta.

Senza dubbio alcuno trascorrevamo le mattinate in piena armonia, senza pensieri, discutevamo su tutto e su niente, tipico dei giovani di allora, ma sempre con il sorriso sulle labbra e mai di politica.

Purtroppo, gli anni passano per tutti, terminati gli studi il lavoro, la famiglia, i trasferimenti in altri paesi o città, tutto ciò come da copione ed un normale copione che ognuno recita o che alcuni hanno più brevemente recitato.

Oggi tutto è cambiato, lo Scoglio nero resiste ancora, ma sepolto da tonnellate di massi che hanno formato la nuova e molto più grande protezione del porto.

Con gli anni il mare per mezzo delle normali correnti subacquee si è di nuovo impossessato di ciò che gli compete, la spiaggia della Torre è quasi inesistente e, come se non bastasse, il fondale davanti l'arenile è cosparso di pietre piuttosto grandi rendendo anche difficile balneazione. Penso che con un po' di buona volontà e un costo abbastanza limitato, una ditta specializzata potrebbe in un mesetto effettuare un discreto ripascimento ed anche se non tornasse la spiaggia degli anni '60 sarebbe ancora un buon posto per la balneazione. Purtroppo, lo Scoglio nero è morto e letteralmente sepolto, ma il suo ricordo lo porteremo dentro di noi per sempre.

RIPETITA IUUVANT?

OSSIA COME GLI SOS PER LA CAPPELLA TONIETTI CADANO NEL VUOTO

di Maria Gisella Catuogno

Non è la prima volta che da questo periodico e da altri si fanno appelli per la salvaguardia dei nostri “gioielli di famiglia”, ossia per quelle opere architettoniche di gran pregio di cui certo non difetta l'Isola d'Elba; eppure ogni parola, ogni considerazione, ogni raccomandazione pare scontrarsi con un muro di gomma. Proprio in questi giorni mi è capitato di (ri)vedere il bellissimo lavoro dell'architetta fiorentina, seppure di nascita catanese, Angela Mancuso, che quattro anni fa, nel febbraio 2017, discusse presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Firenze, la tesi “La Cappella Tonnietti /Studi ed indagini per il restauro”, laureandosi con 110/110 e lode.

In questa ricerca, di gran pregio e ampio respiro, la dottoressa esordiva con un “Inquadramento geografico” e “Cenni storici sull'Isola d'Elba”, per concentrarsi poi sul ruolo della famiglia Tonnietti, specialmente del Cavalier Giuseppe (Rio Marina 1834-1894), che, abbandonata la vita di mare, di tradizione familiare (il padre era il più importante armatore marittimo riese), nel 1888, ottenne la concessione dello sfruttamento delle miniere di Rio, trasformandosi da capitano di mare in capitano d'industria e accumulando, grazie alla sua lungimirante abilità, un'immensa fortuna.

La sua morte improvvisa nel 1894, a sessant'anni – cui seguirono funerali grandiosi e di larga partecipazione popolare, merito delle sue attività filantropiche – segnò l'inizio della parabola discendente della famiglia, dato che il figlio Ugo Ubaldo, piuttosto che impegnarsi nella gestione dell'ingente patrimonio, preferiva dedicarsi alle sue costose passioni: regate marine, ciclismo, alpinismo, caccia, automobilismo; fu così che finì in povertà, contraddicendo il suo stesso detto, attribuitogli dai civesi, che “nemmeno buttando i soldi con una pala, avrebbe potuto finirli”. Pare che proprio la morte precoce del padre abbia ispirato nel “sor Ubaldo”, come lo chiamavano i paesani, l'idea di fargli costruire dall'architetto Adolfo Coppedè un monumento funebre sul monte Lentisco, proprio sopra il Cavo, un luogo di straordinario valore paesaggistico, dove Giuseppe amava fare passeggiate e contemplare il mare aperto.

Alla famiglia di Mariano Coppedè, fondatore della Casa Artistica del mobile d'arte, sotto i loggiati della chiesa di Santa Croce a Firenze, e ai figli, Adolfo, Gino e Carlo Coppedè, tutti artisti, Angela Mancuso dedica un capitolo del suo studio, concentrandosi specialmente sulla figura di Adolfo, architetto, destinato a diventare il più importante dei membri della famiglia, con opere a Firenze, a Milano e a Genova (il Salone della Borsa); ma l'esordio della sua carriera il Coppedè lo ebbe proprio nella nostra Isola, grazie a Pilade del Buono, suo primo mecenate e committente, che se lo portò all'Elba, dove gli fece conoscere la ricca famiglia Tonnietti e gli permise la realizzazione di impegnativi lavori, quali la Cappella Funeraria della famiglia Del Buono, nel Cimitero Monumentale di Portoferraio, la Casa Padronale di San Martino, il Palazzo dei Merli e il Palazzo per Uffici, sempre nel capoluogo. Ma “l'opera summa” di Adolfo, non solamente per l'Isola, ma in assoluto, è probabilmente la Cappella Tonnietti, al Cavo, progettata e costruita tra la fine del secolo e i primi anni del nuovo.

E proprio perché Giuseppe era stato uomo di mare, il monumento funebre venne concepito come un faro, un immenso faro che si ergesse, fiero e superbo, sul crinale dei monti, proprio a metà della traversata Piombino – Portoferraio, visibilissimo dal canale anche per la macchia mediterranea allora più bassa dell'odierna, in una sorta di segnalazione ai naviganti di essere a metà del percorso e forse, chissà, di un “memento mori”, che è sempre bene non dimenticare nel viaggio ben più periglioso della vita.

Come si sa, il permesso a uso cimiteriale dell'ardita costruzione, una volta ultimata, non venne concesso e



dunque mai vi furono traslati i resti del Cavalier Giuseppe né di nessun altro membro della famiglia, lasciando vuote le fosse per le sepolture al suo interno.

La Cappella dunque non svolse mai la funzione per la quale era stata pensata e rimase un'opera fine a se stessa, storicamente testimone del prestigio e della ricchezza dei Tonietti,; ma, siccome è un'autentica opera d'arte, possiede un valore intrinseco che, nei suoi circa centoventi anni di vita, meritava di essere custodito e protetto.

Nella tesi della Mancuso, ad essa, alla sua storia e all'analisi minuziosa delle sue caratteristiche architettoniche, ornamentali, pittoriche e simboliche sono dedicate un centinaio di pagine, veramente preziose per comprendere il valore artistico del manufatto, trionfo dell'eclettismo del Coppedè, e quindi la gravità della sua attuale rovina, a cui non si è tentato in nessun modo, specialmente negli ultimi sessant'anni, di porre il benché minimo freno. La foto del 1963 a corredo del presente articolo testimonia l'integrità della bellissima cancellata, ora inesistente.

Leggendo le pagine della studiosa possiamo dolerci dello scarto tra l'originaria architettura e le condizioni di oggi, nonché degli atti di vandalismo compiuti: dalla sottrazione dei decori e dei materiali più vari, alle scritte sui muri, allo scempio delle pitture.

Ma possiamo anche immaginare la rinascita di quest'opera, utilizzando le ricerche dell'architetta Mancuso e del suo team: dal primo sopralluogo nel maggio 2016 alla campagna di rilievi in 3D Laser scanner; dalla restituzione del rilievo digitale alla fotogrammetria digitale per i prospetti e le sezioni interne. Oltre a una indagine sui materiali da costruzione (geo-materiali, mineralogiche, petrografiche sui campioni murari) e ai risultati.

Gli ultimi due capitoli approfondiscono lo studio del degrado e i metodi d'intervento, fino a proporre ipotesi progettuali non solo per il monumento ma anche per tutta l'area circostante, immaginata luogo di ristoro e di fruizione del bello.

Dunque, un lavoro attento e documentato, che potrebbe concretamente costituire la base progettuale di futuri interventi di restauro.

Ma qui arrivano le “dolenti note”: la Mancuso nelle sue pagine si rallegra che, nella primavera precedente (quindi il 2016), erano cominciate da parte della Sovrintendenza di Pisa e Livorno le pratiche per la tutela storico-paesaggistica del monumento a cui, lei dice, “seguirà l'obbligo del restauro”.

Sono passati cinque anni da allora e, per quanto ne so, nulla si è mosso.

E intanto la rovina del tempo e dell'inciviltà umana, favorita dall'ubicazione in un luogo isolato della Cappella Tonietti, continuano.

Vergognosamente.



UNA NUOVA RUBRICA

Il nostro abbonato e amico, Massimo Leonardi, ci ha suggerito di iniziare una nuova rubrica, dove i lettori che lo desiderano, possano raccontare la storia della loro famiglia o di uno dei suoi componenti, oppure scrivere, più semplicemente, il loro albero genealogico. La Piaggia, che da quando è nata, ha in qualche modo contribuito al recupero di una memoria collettiva dei riesi, accoglie volentieri questo suggerimento

Album di



Questa foto ricordo è stata scattata a Rio Marina il 2 giugno 1950 in occasione dell'arrivo della statua della Madonna Pellegrina.

Ci pare di riconoscere in alto da sinistra: Don Mario Lazzari, Elvio Canovaro, il Vescovo Faustino Baldini, Romolo Baldini, Isolina Tedeschi. I ragazzi: Mauro Mandorla, Manrico Martorella, Marcello Mercantelli, Mario Luppoli, Luciano Ceccotti, Alberto Checchi, Mauro Di Giacomo, Bruno Delitala, Mario Agarini e Vasco Valentini.

Ci scusiamo se ci fossero degli errori di riconoscimento ed omissioni.



Le atlete del C.V.E. che hanno partecipato al Campionato Italiano Femminile Optimist svoltosi a Sinigallia (AN) dal 20 al 23 agosto 2006.

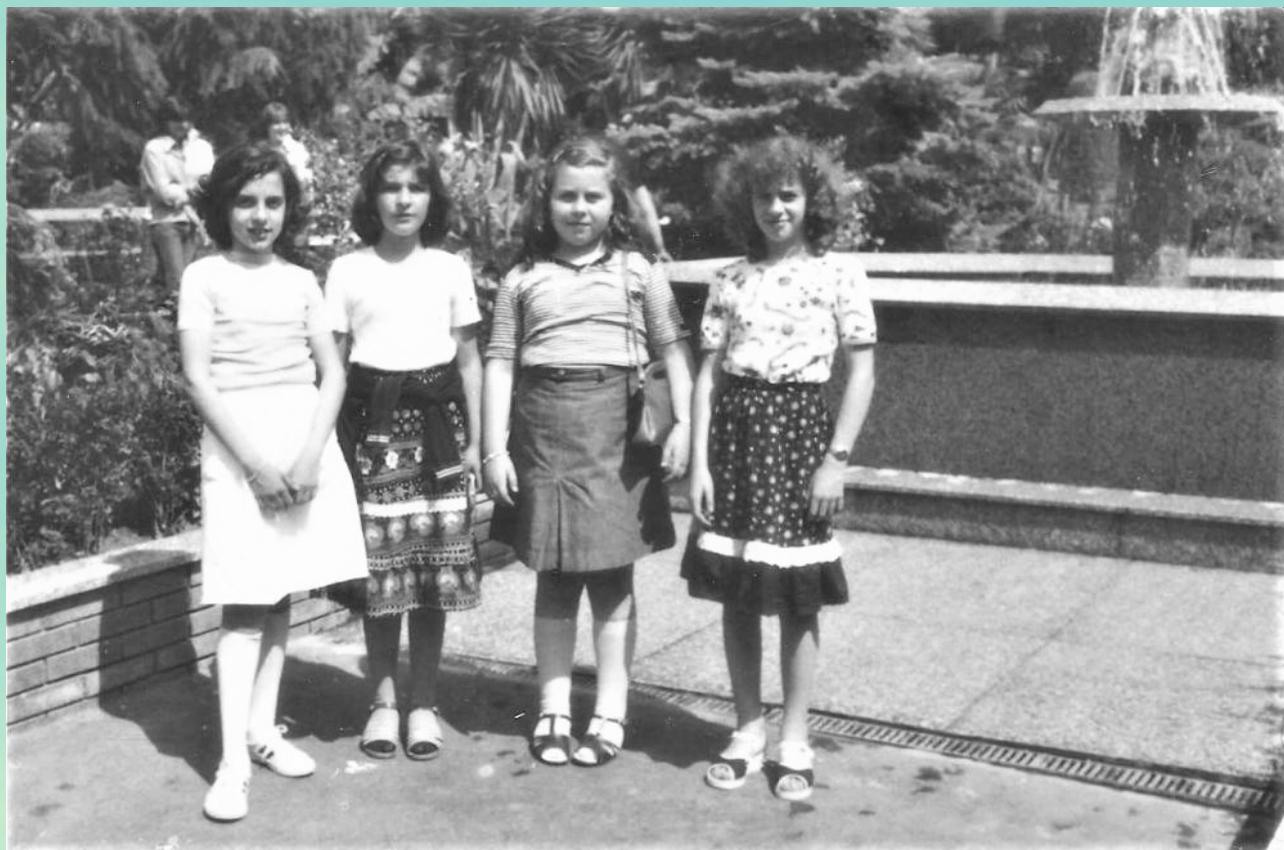
Da sinistra: Susanna Albanesi, Joana Guelfi e Benedetta Arrighi.

(Foto Archivio C.V.E.)

Famiglia

a cura di Pino Leoni

Rio Marina 20 giugno 1998. In questa foto sono ritratti Pino Bisori e Mauro Funai nella sede del Circolo Vogatori Riomarinesi. (Foto Pino Leoni)



Gita alla zoo di Pistoia fine anni 70. In questa foto ricordo posano da sinistra: Paola Guidi, Marcella Nardelli, Fabiola Pisani e Rosella Giannini. (Propr. Paola Guidi)

PAROLIAMO: giochiamo con le parole

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà.....

LA MUSICA

Le musiche della mia vita, le musiche che danno vita

Mi hanno messo il casco stamattina. Non riesco a sentire più niente, nessuna voce, nessun respiro. Solo rumore, incessante, tremendo. Nessuno mi ha detto per quanto dovrò tenerlo. Per sopravvivere richiamo alla memoria tutte le musiche della mia vita.

La prima, la più bella è il Tum Tum dell'ecografia, quando tu eri solo un piccolo punto nero, in mezzo alle righe bianche. Non ricordo nessuna altra musica così emozionante.

Cerco di ricordare la musica che fa il mare quando "risucchia" i sassi e poi li scompiglia sulla riva.

L'abbaiare di tutti i miei cani.

Il suono che fa il vento quando scivola sulla vela.

Mi concentro per ritrovare tutte le canzoni che cantavamo in macchina. E quelle nel pullman durante le gite scolastiche.

Le musiche tristi suonate ai funerali.

I canti dolci con la chitarra sulla spiaggia.

Alla fine, sento una ninna nanna, me la canto, sopra i rumori terrificanti di questo casco.

Non so come faccio a conoscerla. Forse è quella che mi cantavano da bambina. È consolante, rassicurante. Voglio continuare a sussurrarla finché ho ancora coscienza. Mi restituirà alla vita.

Benedetta Giannoni

LA MUSICA

L'arte delle muse

Parlare brevemente di musica è riferirsi ad un universo complesso, articolato e affascinante, che ha accompagnato l'umanità fin dalla sua comparsa sul pianeta Terra. Creare suoni attraverso la voce o gli strumenti musicali, cercare attraverso essi un'armonia che appaghi l'orecchio dell'esecutore e del fruitore, lo colpisca piacevolmente e susciti emozioni è lo scopo dell'artista. A questo fine ha educato nei secoli la sua voce, ne ha fatto in fondo uno strumento musicale come quelli che, a corde o a fiato, rudimentali o raffinati, antichi o moderni, vengono da mani esperte o da polmoni formidabili, sapientemente sollecitati a esprimere stati d'animo quali gioia o dolore, entusiasmo o nostalgia, euforia o sofferenza. Senza entrare nell'arcipelago delle varie tipologie musicali – colta o popolare, classica o leggera, categorie tutte opinabili – in queste poche righe mi limito, da profana, a sottolineare quanto, nella vita di ciascun individuo stati di grazia o momenti negativi abbiano avuto un leitmotiv di sottofondo o come ascoltando una canzone del passato il tempo si annulli e ritorniamo ad essere ragazze e ragazzi innamorati della vita.

La musica, l'arte delle Muse, rimescola a tal punto l'interiorità di un individuo, ne esalta così profondamente l'emotività, che i regimi oppressivi ne hanno paura. È di queste settimane l'annuncio dei Talebani, sciaguratamente ritornati in Afghanistan, che la musica non è ammessa, come non lo era vent'anni fa. Ma è mai possibile concepire un mondo senza note, un mondo di silenzio cupo e rassegnato?

Maria Gisella Catuogno



LA MUSICA

Un magnifico portale sul passato

«La musica, quando voci lievi svaniscono, vibra nella memoria" scriveva Shelley.

Di evocativo quanto la musica ci sono solo i profumi, quello della fragrante madeleine di Proust in testa.

Bastano poche note di una semplice canzonetta per riportarci sensazioni dimenticate, ma che - e la radice 'cor' (cuore) fa la differenza - in realtà non abbiamo scordato. Perché dal cuore sono passate.

Piccole memorie del corpo che la musica sa risvegliare con la sua bacchetta magica... non sarà proprio un caso se il direttore d'orchestra ne agita una, no?

Una stretta di mano, un abbraccio, uno sguardo, una risata, un giorno di festa. Alla musica si sovrappongono subito voci, suoni, luoghi, e d'improvviso è come se si spalancasse un immaginifico portale sul passato. E si sprigionano le emozioni, affastellandosi una sull'altra.

Succede qualcosa di straordinario in "C'era una volta in America" al personaggio interpretato da De Niro, di ritorno dopo molti anni nella stazione della sua città.

E a me, e probabilmente a tutti quelli che hanno visto il film, è praticamente impossibile sentire le prime note di Yesterday senza rammentare quella scena. E le tante volte che ho visto quel film. E le persone con cui l'ho fatto.

La musica scatena in noi un irrefrenabile effetto domino: voci, suoni, volti, luoghi, situazioni, stati d'animo, inevitabile nostalgia di quello che non c'è più. Non è possibile sottrarsi, e allora ci lasciamo trasportare, e anche volentieri.

Eppure, qualche volta, magari non subito, fa male. Parechchio male. E pesa, malgrado ci si ostini a chiamarla - del tutto impropriamente - musica leggera.

Susanna Cappellini



Il nostro primo canto alla vita è il pianto liberatorio del neonato che, appena uscito dal grembo materno, inizia il suo cammino nel mondo con un lungo grido, che è anche un primo respiro convulso in cui si mescolano gioia e paura dell'ignoto, sue prime manifestazioni di sentimenti ancora confusi e che si smorzano poi in un quieto riposo tra le braccia amorose della mamma.

È la nostra prima forma di musica...l'emissione di suoni che manifestano sentimenti a volte di piacere, più spesso di bisogni primordiali che vanno prepotentemente soddisfatti. Come il suono è presente nei primi momenti della nostra vita, così è anche presente nell'uomo primitivo che spesso unisce ai suoi primi suoni gutturali e vocalizzi vari, anche la percussione su legni o su pietra o rame come una primigenia forma di accompagnamento.

La Genesi ci riporta storicamente i primi nomi di coloro che diedero una forma, per appunto musicale, ai loro primi approcci sonori...cita Jubal come iniziatore del suono della lira e del flauto e Tubalkain come primo creatore di strumenti in rame ed in ferro. Naturalmente agli esordi, queste musiche furono elementi significativi in momenti liturgici o durante feste e convivi, come pure nei momenti di svago e questa è una parte evidentemente solo esplicativa di quello che si presume sia stato l'inizio della musica nel nostro mondo, ma veri moti originali saranno stati il canto degli uccelli, lo stormire delle fronde, il martellante cadere della pioggia, il rabbioso urlo delle fiere ed il peana del trionfo per una vittoria sui nemici. Mano a mano che l'uomo si evolveva accrescendo la propria spiritualità con le varie forme d'arte (pittura, scultura, architettura, poesia) anche la musica procedeva spedita studiando forme nuove, espressioni diverse, possibilità canore come modulazioni e gorgheggi, creando così opere meravigliose capaci di comunicare negli ascoltatori sentimenti diversi ed emozioni mai provate: estasi profonde con moduli sacri, passioni sconvolgenti capaci di suscitare impeti guerrieri o, nello stesso tempo, tenerezze o scambi di amorosi sensi con cui abbandonarsi agli istinti più fecondi di un incontro d'amore. Ognuno di noi tiene chiusa nel cuore una canzone che è solo sua, due note che, in un attimo, creano scenari di sogno, di cose vissute, di cose non dette, di silenzi carichi di aspettative, di sguardi che, incrociandosi, ti promettono tutto il mondo. Questo è il potere della musica...suggerzioni, ricordi, possibilità infinite, sorrisi e lacrime...sette piccole note, che mescolandosi in una miriade di suoni, hanno la sicura possibilità di diventare la colonna portante della tua esistenza nel bene e nel male.

Elia Formica

GIOVANI, ALTI E... BEN CONCIMATI

Di Luciano Barbeti

Correva, all'epoca di cui vi parlo, la fine dei magici, mitici (e chi più ne ha più ne metta) anni '60, che luminosamente se ne andavano lasciando un paese – il nostro - ancora in pieno fermento di lavoro minerario, ricco di piccole e diversificate attività artigianali e vivace per promozioni socioculturali. Quegli anni, soprattutto, avevano regalato ai riesi, un soffio di benessere economico e di rosee speranze come mai dal dopoguerra si erano visti!

Quello di cui vi andrò a raccontare iniziò durante il crepuscolo estivo di uno di quegli anni, quando la prima aria settembrina, liberata dai vapori delle calure agostane, diventava così tersa e trasparente da mostrarci in ogni minimo dettaglio, lo stagliarsi delle dirimpettaie colline maremmane contro un cielo quasi violaceo e allora le nostre spiagge, giorno dopo giorno, vedevano bagnanti sempre più radi e, all'interno del porto, i pochi yachts e le altre imbarcazioni da diporto mollavano gli ormeggi e prendevano il largo, indirizzando le prore verso altri lidi, liberando così da cavi e “corpi morti” la banchina del molo che era il nostro specchio d'acqua preferito per la pesca...

Non era certo un angolo segreto o recondito questo posto pescoso: bastava scendere la scalinata che in fondo agli Spiazzi portava alla sottostante banchina, per essere lì in un attimo, o più semplicemente arrivarci dalla Loggia percorrendo una cinquantina di metri di molo; “ammattare” le canne, mettere la pastella sugli ami e lanciare il nylon in acqua, aspettando vigilmente che la penna d'istrice – valida sostituta dei vecchi galleggianti di sughero, perché più sensibile – cominciasse a vibrare e poi lentamente affondasse per avere la quasi certezza che il pesce “c'era dato” e non restava che tirarlo su!

Io ero l'ultimo arrivato in quella compagnia di pescatori, che comprendeva i cugini Gianni e Patrizio Giannoni, Fabrizio Pinotti e altri, da me oramai dimenticati, che a volte si “imbrancavano” nel gruppo ma non avendo né la nostra paziente costanza né – forse – la nostra perizia, finivano per desistere o diventavano una presenza sporadica.

Quando nel tardo pomeriggio giungevamo alla spicciolata, seduto su una bitta, al posto d'onore che gli spettava, c'era già il veterano Nadir Santini che tutti i giorni immancabilmente, terminato il turno di lavoro all'Officina, armato di canna e secchiello (già pieno a metà di pesci quando arrivavamo noi) si rilassava in tutta serenità “allamando” mugginetti e sperlotti tra una sigaretta e l'altra; ma non c'era competizione tra noi e Nadir perché lui era diventato come un'istituzione da guardare con rispetto e simpatia.

Certo, per rientrare a pieno titolo in quella “compagnia” avevo dovuto completamente riciclarci in fatto di pesca, abbandonando quella a “vista”, che mi aveva visto per tantissimi anni girovagare per le scogliere con una modesta cannetta e l'inseparabile specchio, ma che necessitava di acque limpide e calme per individuare sui fondali rocciosi i tordi, le perchie e i burlagi ai quali calare l'amo con l'invitante gamberetto per esca, mentre la pesca all'interno del molo era favorita da acque torbide e magari increspate da una leggera “entratura” di maestralino.

E le canne dovevano essere assai più lunghe, come quelle di ultima generazione, sempre di bambù ma in segmenti smontabili e che potevano raggiungere anche i 4-5 metri di lunghezza (quelle in fibra di vetro arrivarono qualche tempo dopo...) così da permetterci dei lanci lontano dalla banchina; poi era altresì indispensabile una valigetta contenente le garnizioni di ricambio in caso di strappi, rotoli di nylon, piombini e moschettoni e con questo armamentario potevamo dar sfogo alla nostra passione ittica!

Ma non vorrei tralasciare la “pastella” con cui invogliavamo i muggini a vincere la loro diffidenza: pane duro ammolato in acqua e maneggiato a lungo per farlo diventare pastoso, un po' di formaggio e un ultimo tocco con la pasta d'acciuga che le conferiva un aroma inconfondibile anche sott'acqua!

Nei giorni più propizi, quelli con cielo e acque plumbee, vederci tirare su un mugginotto dopo l'altro doveva essere uno spettacolo, perché sopra di noi, sul molo, si fermava una piccola crocchia di “aficionados” che facevano il tifo ammirati dalla nostra perizia (devo dire senza falsa modestia) mentre nei giorni di magra, qualche

spiritoso che passava di lì ci apostrofava con il famoso sfottò: “Com'è...se ne piglia?” Al che il più pronto – generalmente Patrizio – replicava “Con te è il quarto o quinto ghiozzo che pigliamo!”

E mentre noi continuavamo imperterriti a pescare senza perdere “palata” era uno spettacolo curioso invece vedere Gianni sempre intento a rufolare nella cassetta alla disperata ricerca della garnizione adatta, che non trovava mai, e se riusciva a tenere gli ami in acqua per più di cinque minuti senza cambiarla era un vero miracolo! Ma poi, con perizia, recuperava...

Ma quei pesci, forse perché pescati generalmente



all'ombra dei rimorchiatori ormeggiati, in un'acqua spesso ricoperta da una patina sporca, una volta portati a casa ed esibiti con orgoglio venivano accolti con poca festa dato che, una volta aperti e puliti, emanavano un leggero ma inconfondibile odore di nafta che li rendeva sgraditi tant'è che fui pregato, diverse volte, di andar fuori e darli in pasto ai gatti che sicuramente erano meno schizzinosi...

Sarà per questo motivo o perché avevamo avvistato vicino alla spiaggia degli sciami di muggini davvero grossi che decidemmo di tentare la fortuna in quelle acque basse e sabbiose ma che anche loro, purtroppo, avevano l'inconveniente di essere davvero poco invitanti, visto che erano "concimate" da due scarichi fognari che ogni tanto riversavano proprio lì i loro poco odorosi liquami che erano però un irresistibile richiamo per molti pesci che proprio là amavano banchettare.

Però la nostra passione era più forte anche di questo deterrente, e con le gambe immerse fin sopra le ginocchia in quelle acque per delle ore, catturavamo con grande divertimento pesci di grossa taglia che una volta "incocciati", perché non spezzassero il filo o troncassero l'amo, venivano con cautela trascinati a riva, lentamente tirati in secco sulla sabbia e subito abbrancati da mani avidi...

Qualcuno di noi, attrezzato con canna "a lancio", catturava anche delle belle e pregiate mormore che stazionavano un po' più a largo, in acque chiare, ma il problema era sempre uno solo: le gambe!

A fine pesca le sciacquavamo a lungo sotto il getto della fontanella vicina al Centro Velico ma una volta asciugate continuavano ad emanare quel vago sentore di pozzo nero che andava via, giunti a casa, solo dopo una solenne insaponata fatta con tutti i crismi! Una volta, dopo uno di questi rientri trovai a casa un'amica di mia mamma che – dissertando del più e del meno – si complimentò con lei di quanto fossi diventato alto...

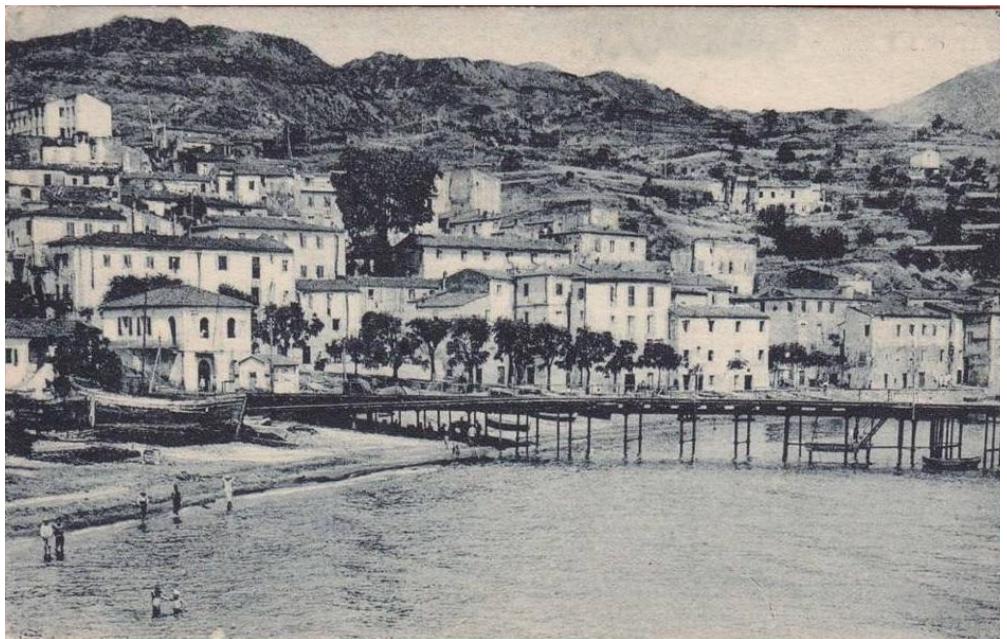
"Per forza è così lungo!" rispose lei, tra il serio e il faceto "Da quando va a pesca' sula spiaggia e porta quei pesci "puzzicosi" è bello concimato anche lui!"

Già... perché nemmeno i mugginoni, che esibivo orgoglioso come trofei, erano andati bene: tanto belli e lucenti di fuori quanto neri come la pece di dentro una volta aperti, e anche loro tristemente scartati per l'odore poco invitante, cosa che immagino sia successa anche ai miei compagni di pesca nel loro ambiente familiare.

Così, dopo questi inopinati scorni casalinghi, decidemmo di abbandonare la spiaggia e di trasferirci sull'attiguo Moletto, un manufatto in cemento lungo una decina di metri e largo uno, a pelo d'acqua, rimasto in bella vista dopo che il sovrastante pontile di caricazione era stato abbattuto ma che nascondeva, al suo interno, un grosso tubo adibito anche lui a scarico fognario...eravamo proprio destinati!

Se non altro stavamo con le gambe all'asciutto e qualche pesce si prendeva lo stesso ma – e c'è sempre un ma – lo spazio era troppo ristretto per tante cannelle e dopo una serie di imbrogli a ripetizioni, di pesci persi e di fili strappati presi una decisione solenne, quella di ordinare nel negozio dell'amico Fiorenzo Chiesa un paio di ottimi stivaloni di gomma che mi arrivavano fin sopra le cosce e con quelli ritornai al mio antico amore, la spiaggia, incurante degli sguardi dei curiosi, dei saccenti e di chi forse mi appellava, parodiando la celebre favola di Perrault, il "Matto con gli stivali" ...

Poi si sa, le cose evolvono e cambiano: qualcuno andò a lavorare in continente, qualcun altro, come me, si sposò e quella particolare pesca finì nel dimenticatoio, anche se, saltuariamente, continuammo ad "allamare" le occhiate di notte in cima al molo o i saraghi dagli scogli sotto la Torre, sferzati dallo scirocco e crosci come pulcini, fino a che la vita, col suo turbinio (più poetico turbinio che situazioni, vero?) ci portò verso altre passioni ed altre esigenze e piano piano, senza veramente rendersene conto, ci trovammo un bel giorno di tanti anni dopo ad aver appeso la cannella "al chiodo"...con qualche rimpianto e molta voglia di poter ricominciare!



ADDIO FRANCESCO

Sgomenti e commossi per la morte di Francesco Bosi, affidiamo ad alcune testimonianze il suo ricordo; da parte nostra esprimiamo il dolore per la perdita di un uomo che rimarrà nei nostri cuori. Non dimenticheremo le sue doti di politico, di amministratore capace e concreto, di uomo buono e generoso, di amico fraterno, e non dimenticheremo mai il suo ultimo atto d'amore per il nostro paese: desiderare di essere sepolto nel nostro cimitero ha significato non solo che tutto quello che aveva fatto per Rio Marina era stato mosso dall'amore, ma che aveva scelto la "sua dimora finale" tra noi. Noi, orgogliosi di questa predilezione, gli diciamo: "Grazie di tutto, Francesco!"

UN SINDACO INDIMENTICABILE

di Alberto Giannoni

Vent'anni fa esatti, Francesco Bosi diventava sindaco di Rio Marina. Sembra di vederlo, come se fosse ora, mentre scende le scale incamminandosi verso il Municipio: elegantissimo, carismatico, sicuro, con quell'aria calma e apparentemente distratta - in realtà non gli sfuggiva niente - nel giorno in cui inaugurava un decennio che avrebbe cambiato il Paese, segnato l'intera Elba e anche molte delle persone che lo hanno incrociato.

“Una delle persone più coerenti e più leali che ho conosciuto nella mia vita”. L'ex presidente della Camera, Pierferdinando Casini lo descrive così, commosso, con le parole giuste: “Amici e avversari politici - la sua constatazione - non possono che inchinarsi alla memoria di un uomo buono e giusto”.

Non amava il chiacchiericcio della polemica Francesco Bosi, né i sotterfugi. Piuttosto lo scontro politico alto e aperto, e poi la stretta di mano con l'antagonista. Era un uomo che univa. Univa convincendo, lavorando. Molti oggi lo ricordano, a Firenze e all'Elba, a destra e a sinistra. Moltissimi stanno scrivendo alla sua meravigliosa famiglia.

Il Presidente della Regione, Giani, il Prof Pallanti, il sindaco Nardella, e poi deputati, consiglieri regionali e comunali di ogni gruppo, di ogni colore politico: Francesco Bosi metteva l'uomo - le persone - prima delle idee, davanti alle idee. Questa era la sua cultura politica, una cultura con radici profonde, di matrice popolare cattolica, maturata nella Firenze dei La Pira e dei Fanfani, che spesso evocava. Era un democratico cristiano e ne conservava l'orgoglio: non aveva complessi o timori reverenziali, non li aveva avuti nella Prima repubblica, in anni davvero pesanti, e tanto meno li aveva nella Seconda, con responsabilità di primo piano in Parlamento e poi nel governo. Scuola di altissimo livello la sua: prima il sindacato e poi la politica a Palazzo Vecchio. Amava ricordare quando, da capogruppo dell'opposizione, aveva stabilito la consuetudine di incontrare periodicamente e di frequente - credo a cena - il sindaco Gabbuggiani, comunista.

Del suo (successivo) incarico da assessore allo Sport del Comune di Firenze era particolarmente fiero. In quell'assessorato aveva realizzato una mole di opere che colleghi ai Lavori pubblici di altre città si sarebbero sognati. Sarebbe stato un grande sindaco di Firenze, questo è sicuro.

È stato uno straordinario sindaco di Rio Marina. È stato il più ascoltato fra i sindaci dell'Elba. Presente, scrupoloso, lucido, lungimirante, instancabile, esigente, martellante. Lavorava praticamente sempre. I risultati gli davano più forza e lui usava quella forza per ottenere altri risultati. Sapeva come si amministrava la cosa pubblica e aveva un amore irrefrenabile per questo paese, Rio Marina, che era anche il suo e che conosceva da decenni. Nessuno ha mai parlato tanto di Rio Marina. Nessuno ne ha mai parlato con lo stesso interesse, con la stessa dedizione, con una costanza quasi ossessiva. Nessuno le ha mai riservato tante attenzioni. Nessuno vedeva Rio Marina come la vedeva lui. O meglio, Bosi vedeva ciò che noi non vedevamo, assuefatti a tante cose e da



tanto tempo. Emblematica la sua battaglia contro il degrado delle aree minerarie. “La contemplazione del degrado” la chiamava, biasimandola.

Nel 2001 cominciò dando dignità, anche estetica, al Municipio, al palazzo, perché sapeva - e spiegava, coi fatti - che il prestigio dell'istituzione era tutto. Ridette dignità al Comune, all'ente. Comune protagonista era il nome della lista che scelse lui, non casualmente. Con un coraggio da leone, combatté - spesso da solo - per ridare dignità anche all'Elba, che lui vedeva come una grande isola, titolata a pretendere di più, ad avere di più. Gli elbani lo capivano, e lui capiva gli elbani. Ottenne percentuali elettorali da capogiro, lui e il suo partito, che nella Seconda repubblica era un piccolo partito. Senza complessi, esigeva per l'Elba ciò che nessuno osava immaginare: infrastrutture, porti, strade, lavoro, una crescita della popolazione. “Una certa idea dell'Elba” è il titolo del suo libro. Una “certa idea”, la sua, che si poteva ovviamente condividere o meno - molti la osteggiavano - ma che innegabilmente ridava dignità alla politica, alla politica come servizio, come missione, come opera concreta al servizio delle persone e del territorio.

Nel 2006 fu consacrato il suo vero capolavoro, quando si confermò sindaco - non più da sottosegretario - accrescendo la fiducia degli elettori rispetto al successo di 5 anni prima e preparandosi a completare un decennio che è stato memorabile da tanti punti di vista.

Il sindaco di Rio Marco Corsini ieri ha avuto subito la sensibilità istituzionale di proclamare il lutto cittadino. E unanimemente i ricordi più significativi sono quelli di chi, politicamente, stava dalla parte opposta rispetto a Bosi.

Da testimone diretto - non fra i più importanti, ma fra i più vicini - di quel decennio elbano, pur non essendone all'altezza ho sempre avvertito il dovere di contribuire a preservare la memoria di quell'impegno, di quel lavoro, di quell'orgoglio.

Oggi la quantità e l'intensità dei ricordi e il cordoglio diffuso, ci restituiscono la piena consapevolezza della sua caratura. La consapevolezza di quanta stima e quanto affetto circondassero la sua opera. “Non se n'è andato UN sindaco - ha scritto qualcuno, con sintesi felice - se n'è andato IL sindaco. Il sindaco che ci ha ridato dignità e orgoglio”.

E' SCOMPARSO UN GRANDE AMICO

È scomparso Francesco Bosi, un grande amico, un pilastro della nostra famiglia di democratici cristiani, tra i fondatori dell'Udc - ha scritto Cesa in una nota - Ci lascia un uomo cattolico impegnato da sempre in politica che sapeva tradurre i valori democratici cristiani in azioni concrete e sempre vicino e attento ai bisogni delle persone e della sua amata Toscana. Ci mancherà il suo straordinario attaccamento ai principi della cristianità e della fede. Esprimo le più sentite condoglianze, mie personali e anche a nome di tutto l'Udc, ai familiari e agli amici democratici cristiani della Toscana. Nato a Piacenza il 7 aprile 1945, Bosi intraprende la carriera politica nella Democrazia Cristiana, per la quale è eletto al Consiglio regionale della Toscana nel 1990. Dopo la fine della Dc aderisce al Centro Cristiano Democratico, per il quale è eletto senatore nel 1996 e nel 2001. È stato sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi II, riconfermato nello stesso incarico nel governo Berlusconi III. Nel 2006 Bosi passa alla Camera, risultando eletto per l'Unione dei Democratici Cristiani e di Centro; mantiene la suddetta carica nel 2008. Dal 2001 al 2011 è stato sindaco di Rio Marina, comune dell'Isola d'Elba, in provincia di Livorno. Nel 2010 si era candidato alle elezioni regionali in Toscana del 2010 per l'Udc.

Lorenzo Cesa

LA SCOMPARSA DI FRANCESCO BOSI

«La scomparsa di Francesco Bosi mi riempie il cuore di tristezza e di nostalgia, nel ricordo di una delle persone più coerenti e più leali che ho conosciuto nella mia vita. Giovane forlaniano, segretario cittadino della Dc e prima ancora assessore a Firenze, Bosi è stato tra i fondatori del Ccd prima e dell'Udc poi, per diverse legislature parlamentare e a lungo sottosegretario al Ministero della Difesa, a cui ha dedicato un impegno intelligente e appassionato. Democristiano vero e centrista a tutto tondo, Francesco ha fatto fatica ad appassionarsi negli ultimi anni alle nuove suggestioni politiche del nostro tempo, ma ha continuato ad essere sempre un osservatore acuto e vivace. Ha amato Firenze, la sua città, e credo che oggi tutti, amici ed avversari politici, non possano che inchinarsi alla memoria di un uomo buono e giusto»

Pier Ferdinando Casini.

10 ANNI NELL'AMMINISTRAZIONE GUIDATA DA FRANCESCO BOSI.

Vivere il Comune gomito a gomito, respirare la stessa aria, rende non solo amici ma anche complici di un progetto. Per dieci anni, come capogruppo dell'amministrazione guidata dal sindaco Francesco Bosi, ho potuto apprezzare la sincera umanità di questo politico che come me, proveniva dalle file della Democrazia Cristiana. Tutto si rifletteva in maniera benefica nel nostro comune: la Sua autorevole presenza, la considerazione che il comune aveva nei tavoli istituzionali che contano, e il rispetto che suscitava. Oggi che non c'è più, che non passerà più per la via principale del paese, e non si sederà più ai tavolini del bar, la nostalgia di quel percorso comune ritorna. Ritorna e mi invade il cuore di commozione, di tanti ricordi vissuti assieme, di un sentimento intenso e reciprocamente condiviso. Fu lui che volle scolpita nella parete prospiciente il palazzo comunale di Rio Marina, la frase di John F. Kennedy: "Non chiedere quello che il tuo Paese può fare per te; chiediti cosa tu puoi fare per il tuo Paese." Questo motto fu sempre la sua stella polare. Non sarà facile colmare la sua assenza, i saggi consigli che ci dava, la sua visione strategica del paese. Gli dico solo grazie, un grazie enorme per ciò che ha dato a Rio, per quello che ci ha lasciato in eredità. Un grande cordoglio alla sig.ra Rina, ai suoi figli e a tutti i familiari.

Enzo Martorella

BUON VIAGGIO BABBO!

A nome della mia famiglia vorrei ringraziare con tutto il cuore coloro che hanno partecipato alle funzioni di ieri a Firenze e a quelle di oggi a Rio Marina.

Vorrei ringraziare anche coloro che non hanno potuto essere presenti ma che, con un semplice messaggio, con una telefonata o con un abbraccio, ci hanno trasmesso affetto e vicinanza.

Il nostro cuore è in mille pezzi e ci sembra impossibile poter stare anche un solo giorno senza sentire la sua voce o sopportare l'idea di fare a meno di lui.

Ma ci ha confortato questa immensa manifestazione di affetto che ci avete dato nel ricordo del nostro babbo.

Negli ultimi mesi, con la nostra mamma, noi fratelli ci siamo alternati in un'assistenza impegnativa e continua. E anche quando le sue condizioni andavano peggiorando, in quella casa, la sua casa, non ha mai preso il sopravvento la disperazione. La sua serenità ci ha dato forza ed è stato assistito con tutto l'amore possibile. Per noi è stata l'occasione per restituire un granello di tutto quello che avevamo ricevuto, lo abbiamo fatto volentieri, senza mai sentire il peso della fatica. Un'esperienza che ha visto crescere ancora di più la profondità del sentimento per lui, ma anche fra noi fratelli e con la nostra mamma.

Il suo ennesimo regalo

Fai buon viaggio babbo, con amore



Il direttivo del Centro Velico Elbano e la redazione della Piaggia esprimono ai familiari del Senatore, Francesco Bosi, le più sentite condoglianze.

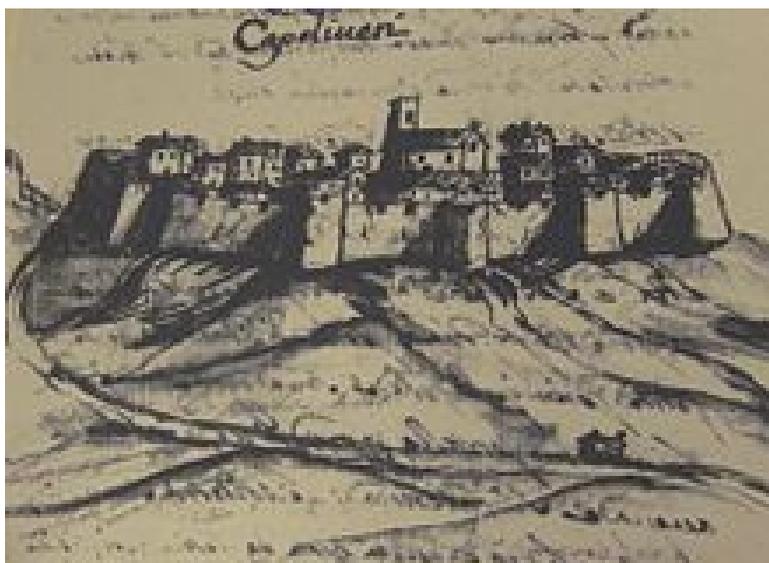
LE DISPUTE SULLA PRECEDENZA FRA RIO E CAPOLIVERI

di Umberto Canovaro

Che fra le comunità di Capoliveri e quella di Rio non sia mai intercorso buon sangue, lo sanno tutti. E i motivi del contendere, si perdono nella notte dei tempi. Sicuramente, nelle varie epoche, pesarono questioni riguardanti i confini fra i due territori, di certo oltrepassati e contesi un po' dall'una e un po' dall'altra parte. Forse, rivalità anche sugli amori, nati e restati delusi a causa di <<foresti>> invasori. Ma è storicamente accertato, che diatribe sorsero perfino su quale comunità dovesse aver la preminenza territoriale fra le due. Sì, perché quella questione non era solo formale - e quindi, di minor valore sostanziale - ma c'era di mezzo anche la precedenza con cui si era ricevuti nelle varie corti nobiliari e signorili, e quindi, il primato nel poter richiedere e rappresentare gli interessi degli elbani tutti. Considerato anche che di paesi strutturati, c'erano pressoché solo Rio, Marciana e

Capoliveri, essendo Cosmopoli una sorta di piazza d'armi, almeno fino alla fine del XVI secolo, ricadente però sotto un'altra dominazione (Medici). Nelle terre degli Appiani di Piombino, invece, la contesa era all'ordine del giorno, e nessuna popolazione voleva mollare sulla prevalenza che riteneva le spettasse di diritto. Nelle carte documentarie conservate presso l'archivio privato di Vincenzo Mellini Ponce de Léon, opportunamente ispezionato da Gianfranco Vanagolli, emerge che il conflitto si acui verso il 1703, a proposito della visita di Filippo V, re di Spagna a Porto Longone, che da dopo la cosiddetta Guerra di Siena, era possesso spagnolo all'Elba. Vi furono tumulti di piazza il 7 giugno di quell'anno, dove le milizie cittadine delle due comunità si scontrarono con le armi su chi per primo dovesse essere in prima fila a rendere gli onori militari al sovrano con il suo picchetto:

<< [I Capoliveresi] (...) assalirono armata manu, le milizie della Comparsa [Rio], squadra nate nel porto di Longone, dove, con archibusi caricati solamente a polvere, stavano per prestare il dovuto ossequio e saluto alla Sacra Maestà del nostro Re (che Dio guardi), quando fosse sceso a terra dalle navi, quali passarono per questo



Capoliveri e Rio (nell'Elba) in due dipinti di Antonio Sarri (1728-1732)

1. Vincenzo Mellini Ponce de Léon, *Dalle memorie storiche dell'Isola dell'Elba, Capoliveri*, a cura di Gianfranco Vanagolli, Le opere e i giorni, Roma, 1996.

canale di Piombino, che poi non seguì.>>

La vicenda finì a carte bollate, davanti al Governatore Generale dell'Isola, don Giuseppe Ignatio Berart de Cortiada, delegato dai principi Boncompagni - Ludovisi agli affari elbani, con un *incipit* del 12 agosto. Esistono in questo archivio carteggi e documentazioni, dove l'una e l'altra comunità sostengono di avere i maggiori diritti di precedenza, e dai quali si evincono anche alcuni elementi interessanti sulla storia antica di Rio, portati a sostegno della tesi della primogenitura del territorio riese. Vediamoli tutti più da vicino.

I riesi comparenti in giudizio, innanzitutto sostengono di essere stati i primi abitatori dell'isola, in quanto il loro territorio è il più ricco d'acqua, soprattutto rispetto a Capoliveri, cosa testimoniata dall'esistenza di undici mulini che fornirebbero farine alle terre di *Capoliveri, Longone, Portoferraio et altre*. Ma anche le leggi della comunità, i più volte citati *Statuta Rivi*, sarebbero *<<tanto antichi, dotti e legali, con i quali per longhissimo tempo anco i Capoliveresi si sono governati, sino che dal quondam Excellentissimo Prencipe Don Niccolò Ludovisi, di felicissima memoria, ne furono provisti (argomentandosi anco da ciò esser Capoliveri terra moderna e non antica)>>*. Di sicuro è che sono i più antichi statuti dell'Elba, essendo stati redatti quasi certamente alla fine del XIII secolo, o poco oltre.

Ancora, agli Anziani di Rio sarebbe stato concesso di portare sopra le vesti indossate nelle *<<funzioni communitative un segno pendente, indicante il loro autorevole officio magistrale, non concesso già a' Capoliveresi, ma solamente usato da i medesimi da pochi mesi di proprio capriccio e non privilegio (...)>>*, vale a dire in maniera autoreferenziale e non autorizzata ufficialmente.

La forte contestazione si rivolge anche alla storia antica del toponimo, che gli stessi longonesi intenderebbero di interpretare non come *“Capo Libero”*, bensì – pretestuosamente – come *“Caput Ilvae”*: cosa questa inaccettabile, rappresentando un *<< errore così grosso che, a parere di tutti i grammatici e rettorici, merita esser corretto (addirittura!) con la sferza >>*; e perciò beccandosi l'appellativo *<< cantafavole >>*.

A rafforzamento delle tesi sostenute, inoltre, si portano anche documenti autografi degli stessi Principi di Piombino, che il 2 febbraio 1673 in una lettera indirizzata che presentava il nuovo Governatore della terra di Rio Carlo Benaducci agli Anziani, la definivano *<<nostra prima terra dell'Isola dell'Elba>>*. Considerazione testualmente riconfermata in analoghe missive, del 1° aprile 1682 e del 19 giugno 1685.

La diatriba giudiziaria si trascinò per alcuni anni, fino al 1705, con la replica degli Anziani capoliveresi Tommaso Baldetti e Domenico Puccini, i quali presentarono una memoria (20 novembre) che ribatté punto dopo punto le ragioni dei riesi. A partire dalla riconferma del *“Caput Ilvae”*; poi riportando un'Historia a firma del Cardinale Paulo Giovio, vescovo di Nocera, che darebbe il primato alla loro terra. Inoltre, producono alcuni documenti datati addirittura 1624, dai quali si evincerebbe che la Comunità capoliverese *<< nelle solennità delle Messe novelle (quelle celebrate dai sacerdoti appena ordinati, nda), [sarebbe stata] chiamata sempre la prima, sì in Piombino come in Marciana et altri luoghi >>*. Questa documentazione prodotta a contrasto, ci farebbe anche capire come la *querelle* per il primato fra le due terre, sia partita molti decenni prima (e chissà, forse secoli prima!). Addirittura, una sentenza giudiziale del 1612 avrebbe considerato Capoliveri come prima terra dell'Elba. E se Donna Polissena Boncompagni, Signora e Principessa dello Stato, infine, era deceduta ed era stata onorata a Capoliveri, qualcosa doveva pur dire! Ma i riesi, rappresentati da due Anziani Giovanni Battista Mellini e Valerio Chionsini, non si danno per vinti, e controbattono, bollando come *<<frivole e vane >>*, e *<< incredibili falsità >>* le ragioni dei contendenti. Offese, peraltro rimandate al mittente, con gli stessi termini. E la diatriba si sgranò anche su chi avesse le maggiori fortificazioni atte a contenere assalti di *<<corsali >>*, da considerare come elemento di presidio sul territorio, e quindi di preminenza.



Ma pretestuosa sarebbe, ancora a detta dei ricorrenti, l'idea di pretendere il confine territoriale alla località San Felice, poiché da tempo immemore *<<non possono tampoco arrivare parte detta Namia >>*. La replica dei due Anziani Capoliveresi è che questa è una tesi *<<impertinente >>*, visto che vi sarebbero atti dell'Auditore generale Bernardino Paolo De Rossi, che avrebbe emesso una decisione in base alla quale il confine doveva essere segnato *<<nel mezzo del Campo al Pero et il Passatoio di Nammia >>*

Da qui all'accusa più infamante, il passo è breve: i due riesi accusano un capoliverese, tal Patrizio, di aver guidato i Turchi di Khair ed Din (il Barbarossa) fino alle porte di Rio, affinché assaltasse e distruggesse quella odiata comunità. Accusa ovviamente rigettata dalla controparte, che dava invece i natali del traditore proprio a Rio.

Non solo, ma c'è anche spazio per una sonora presa in giro, quando si replica che il funerale della Principessa Donna Polissena si tennero in Capoliveri perché venne pensato << a quel luogo come il più funebre e perciò atto alla sua mestizia>>. E lo stesso quando nel connotare quella terra, al fine di sminuirla, si afferma che << nell'Inverno non fossero quivi l'abitatori tanto percossi da i venti e nell'estate arsi da i gran calori, senza poter refrigerarsi con un sorso di acqua fresca e buona, di che tanto penuriano, oltre il continuo tormento che patiscono ne i loro letti e case dalle punture d'un'infinita moltitudine d'animaletti di quella generazione ch'afflissero già l'Egittiani, allora che Faraone, loro Re, recusava ostinatamente liberare il populo ebreo dalla sua tirannide.>> La terra di Capoliveri come terra impiagata da punizione divina! E come gran finale, la sottolineatura sulla cattiva ospitalità propria di questi elbani collinari, che oltre a maltrattare i visitatori, sono << disonesti, osceni, litigiosi, seditiosi, et indiscreti>>. Al contrario, ovviamente dei riesi. Insomma, non se le mandavano certo a dire. E considerata la veemenza del discutere, non c'è dubbio che nessuno dei regnanti se la sentì in cuor suo di dare torto o ragione ad una delle parti: avrebbero rischiato la rivoluzione! Per cui, mancando nella documentazione ispezionata la sentenza finale, niente di più plausibile che questa non ci sia mai stata, e che la disputa, magari in altri termini (ma solo un po'), continui anche oggi!

Iniziamo con questo numero una collaborazione con lo scrittore Ido Alessi, nato a Rio nell'Elba e oggi residente a Vigevano, con una serie di racconti paesani tratti dal suo libro "I sogni belli". Lo ringraziamo per la fiducia, confidando che i nostri lettori apprezzeranno.

Caccia alla triglia

Lo sentivo, lo sapevo che era un sogno. Ma ora io mi vedevo correre verso la porta avversaria in quel campetto di terra rossastra di miniera, sprizzante qua e là scintillii di pirite, con tutta la spinta che erompeva dalla giovinezza dei miei quindici anni.

Lo sguardo sbirciava di sbieco verso l'ala destra che di lato, palla al piede, viaggiava veloce a me parallela, ormai sola e protesa verso l'ultimo suo traguardo. Poi ci fu il traversone al centro.

Lento, invitante, impegnativo.

Fu allora che calcolai la traiettoria del pallone, ne valutai il tempo di arrivo e mi arrestai quel tanto che bastava per girarmi e dare le spalle alla porta. E infine mi innalzai in volo per far mia la sfera.

La colpì con il collo col piede destro e dalla folla si levò un urlo. E mi svegliai.

Oddio, a me era parso proprio di sentirlo quell'applauso. E invece, ancora una volta, avevo sognato quel mio fantomatico goal.

Quella magistrale rovesciata alla Parola, il favoloso centromediano della Juventus nel primo dopoguerra, raffigurata nell'intera prima pagina del *Calcio Illustrato* e ristampata poi in milioni di copie nei giornali sportivi di tutto il mondo.

Una chicca pazza che ancora mi chiedo come riuscii a inventarmi in quel campetto di calcio della Marina.

Così improvvisa e istintiva, all'insaputa, unica ma fantastica e talmente indelebile nella mia memoria che ancora oggi, quasi novantenne, qualche notte, appunto, me la sogno.

Ma quello era il tempo remoto e autarchico quando nel mio paese si giocava al calcio tutt'al più con una palla confezionata con gli stracci.

Ovvero con una calza di lana di pecora sottratta alle nonne, di quelle lavorate ai ferri, rinvoltolata più volte dopo averla riempita di altri panni di lana che così rimbalzava meglio.

In quel primo dopoguerra se volevi dare quattro calci ad una palla non c'era niente di meglio all'orizzonte se non quelle artigianali manifatture.

Un giorno, eravamo nel '46, capitò nella bottega di mia nonna un cosiddetto *viaggiatore*, uno di quei rappresentanti di commercio che partivano dal continente affrontando le temperie del canale con il barcone di

Bucazucche che svolse per gli isolani della costa orientale, dopo l'affondamento del traghetto *Sgarallino* e per un breve tratto, la funzione di sostituto.

Questi avventurieri si presentavano poi ai bottegai offrendo loro le merci più disparate, dalle lenzuola da corredo ai budini di vaniglia in polvere, il tutto da pagarsi a rate ogni trenta giorni.

Antichi e spregiudicati precursori degli attuali venditori porta a porta.

E furono quelle mille caramelle acquistate da un rappresentante di dolciumi e rivendute ad una lira l'una che mia nonna ordinò su mia insistente preghiera e che mi procurarono il mio primo vero pallone.

Non era proprio di cuoio ma di sugatto e di misura ridotta rispetto a quelli regolamentari del *numero cinque* ma più che sufficiente per sedurci e darci l'illusione di giocare al calcio per davvero.

Ma quando arrivò la scatola si presentò subito un inatteso problema. Perché accluso al pacco figurava un album composto di caselle sulle quali incollare sopra le figurine avvolte tra le caramelle.

Che raffiguravano ciascuna un pesce, accartocciate un po' come nei Baci Perugina.

Ma se innumerevoli si trovavano all'interno dei dolcetti i saraghi, i dentici, le murene, i totani e i polpi da appiccicare all'album, una, e soltanto una, conteneva l'immagine della rara e introvabile triglia.

Il foglio esplicativo allegato riportava impietoso che solo con quella magica immagnetica, quella triglia rossastra incollata nell'apposita casella, l'album sarebbe poi risultato completo e utile alla bisogna.

Insomma valido per essere in tal guisa restituito alla ditta dolciaria dall'esercente che si conquistava il diritto di ricevere "in premio" quell'agognato pallone.

In quell'anno il consumo di caramelle nel mio paese raggiunse vette da capogiro, che si sappia mai più sfiorate.

Mia nonna introduceva in un vaso di vetro posato al centro del bancone le caramelle a mano a mano che si vendevano ma arrivati circa alla metà del lotto noi promotori dell'impresa cominciammo a preoccuparci.

E se la triglia fosse stata rinvenuta da uno che si voleva tenere il pallone per sé? Fu così che io e un paio di amici fidati corremmo ai ripari.

Di prima notte, recuperando la chiave di riserva appesa ad un chiodo in cucina, riuscimmo a introdurci in bottega.

E al fioco lume di una candela rovesciammo sul banco di marmo tutte le caramelle rimaste che cominciammo a sballare e poi accartocciare una ad una.

E fu solo così che ci impossessammo di quella benedetta triglia. Ce la tenemmo in serbo per un po', sin quando quel vaso di vetro cominciò a mostrare il fondo.

Solo allora il mio amico Piero divulgò con sommo giubilo all'inclita e al volgo d'aver trovato l'agognato pesciolino.

E allora sì che si poteva giocare davvero in quel campetto Sotto i casini, vicino alla scuola, dove faceva manovra la corriera postale!

Come spazio non era un gran che: spesso la sfera volava nei campi sottostanti ma finalmente si poteva segnare di testa e calciare al volo che quel pallone rimbalzava da Dio!

Da quelle partite che terminavano solo al calar del sole nacque una squadretta che chiamammo "Folgore" e che dotammo di tessere di adesione e timbro tondo regolare.

Non saprò mai dove sia finito quel pallone di volgare sugatto. Ma se per una dannata ipotesi potessi averlo ora tra le mani chiederei di far costruire per esso un piedistallo e ve lo poserei sopra al pari di un'icona.

A ricordare ai posteri miei paesani che fu quella sfera che dette impulso e fece diffondere la passione del gioco del calcio nel paese natio.

E fu da quella decina di ragazzini *sbulinati* che sortì l'idea di costruire un campo sportivo. In quel benedetto paese dove il Padreterno di terra in piana a suo tempo ce ne aveva messa davvero poca.

E che un giorno presero a raspare in quel terreno in pendio con il canale di fronte, di proprietà della Curia detto della Maialaia, sotto la casa della *Pera* e con il permesso di Don Gino.

Proprio lì dove ora si può ammirare un moderno campo di calcio ed efficienti strutture, lì dove ora vengono celebrate tutte le manifestazioni sportive del luogo.

Ora, ritornando al mio sogno, fu in quel tempo lontano che un giorno mi mandò a chiamare il Sig. Chiesa,

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

AZIENDA AGRICOLA
Il Giglio Verde
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N° 57038 RIO MARINA P.N.A. 0518440498
TEL. 3383753082 TEL. 3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

della Marina.

Gestiva un negozio di scarpe ma la sua attività a lato era quella di manager della squadretta di calcio del luogo che già da tempo si era bene organizzata e disputava regolari partite contro le squadre degli altri paesi dell'isola.

E, meraviglia delle meraviglie, usufruiva di un discreto campo di calcio disegnato con le righe bianche per terra e con le porte regolari di sette metri e mezzo.

Il Sig. Chiesa prima mi squadro' con un'occhiata benevola, che' portavo i pantaloni corti e calzavo le *spardiglie* di corda e poi senza tanti preamboli mi fece un'inattesa e assai gradita proposta.

- Sono venuto a sapere che tu giochi al calcio, da centravanti, - cosi' comincio'.

. Insomma ... - risposi io.

- E m'hanno riferito abbastanza benino ...

E li mi parve opportuno rispondere solo allargando le braccia come a dire "ma, se lo dite voi ...".

- Sai, - continuo' - il nostro centrattacco si e' fatto male a un ginocchio e domenica non potra' scendere in campo. E noi ospitiamo l'*Azzurra*, insomma le riserve dell'Audace di Portoferraio che e' gia' in Prima Divisione.

E infine:

- Mi' se giochi per noi ti do' cento lire, ti va bene?

- Si, per me va bene. Ma non ho le scarpe, - risposi con il cuore che mi batteva forte, che' ci sarei andato anche gratis.

- Guarda un po' li dentro, - mi disse lui indicandomi uno scatolone di cartone in un angolo del negozio, - guarda se ne trovi un paio che ti vanno.

Le trovai. E le calzai. E nell'allacciare ai piedi quelle calzature di cuoio nero, con i tacchetti e le stringhe bianche, una sorta di miraggio per me quasi mi tremavano le mani. Mi ricordo che non le restituii piu'.

Quando al mio paese si seppe che avrei giocato alla Marina si predisposero in tanti per venire *all'ingiù*, oltre a tutti i miei compagni della *Folgore*.

Insomma un trapo' di gente compreso mio padre che di calcio ci aveva sempre capito poco e dire che a detestarlo per lui era come fargli un complimento.

E me ne enunciava spesso almeno tre empirici ed acclarati motivi.

Primo, che mi guastavo la salute e che qualche volta ci avrei preso una polmonite, con tutte quelle sudate. Secondo, che nuocevo all'economia della famiglia per l'elevato consumo di scarpe. E terzo, per lui di sicuro il piu' importante, che sottraevo tempo e voglia allo studio.

Era venuto alla Marina con la sua vecchia Wolsit ma non per assistere alla partita. Insomma c'era capitato proprio per caso. Tra l'altro nemmeno sapeva che avrei giocato anch'io.

Era stato trascinato in quel campo sportivo da un suo compagno d'arme con il quale aveva combattuto da partigiano in Jugoslavia dal '43 al '45 sui monti della Bosnia e dell'Erzegovina con la bande del Maresciallo Tito.

E ogni tanto si scambiavano le visite, forse per rivivere quei due anni per loro *eroici*.

Ed ebbe cosi' inizio quella che per me fu una favolosa partita di calcio.

Arbitrava il carismatico Camaioli, sempre della Marina, e' vero, ma "mparziale" e in piu' dotato di fischietto, cartoncini gialli e rossi nel taschino e di imponente corporatura e quindi valido all'occorrenza.

E fu quando si era sull'uno a uno, proprio verso la fine della partita, che mi venne di tirare in porta quel colpaccio indimenticabile e segnare il goal della vittoria.

Al quale seguì un'entusiastica invasione di campo che una volta tanto affratello' i due paesini sempre un po' rivaleggianti fin dalla *scissione* dell'800.

Ma in tutto quel tripudio che seguì, che' al Camaioli non parve vero di fischiare subito la fine dell'incontro, oltre al ricordo di quella fantastica rovesciata ne porto un altro nel mio cuore antico.

Ben piu' commovente e toccante. Perche' quel che mi accadde allora oltrepassa le fantasie e i sogni.

Quel gesto di mio padre, che di calcio ci aveva sempre capito poco e detestarlo per lui era quasi come fargli un complimento ma che a fine partita aveva attraversato tutto il campo e aveva preso a chiamarmi correndomi dietro trafelato.

E quando mi raggiunse con l'affanno in petto mi abbraccio' e mi strinse forte a se' con gli occhi lucidi d'orgoglio. E mi elogiava.



Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

di Eliana Forma

UNA VERA RIESE, PIU' VELOCE DEL RALLY.

Cari lettori che leggete con piacere questa passerella di fatterelli riesi, voglio proporvi un personaggio che avete già avuto l'onore di conoscere almeno in due altri racconti qui sulla Piaggia. Infatti, è una persona talmente piacevole nella sua simpatia da essere l'ispiratrice di molti detti e di molte situazioni particolari. Il nome di questa Musa riese, cioè il nome vero... quello dell'anagrafe, insomma, mi è sconosciuto e, visto che nessuno me lo ha mai detto, mi viene da pensare che fosse veramente sconosciuto ai più, per cui ritornerò a chiamarla così, come l'abbiamo conosciuta: Pottella. Ne traccio per sommi capi i tratti somatici, perché molta della piacevolezza del suo dire sta proprio nel sottolineare la sua figura: di piccola statura con un ciuffo malandrino sulla testa, piuttosto magra, ma non segaligna, quasi sempre in nero con una grossa borsa al fianco e con scarpe rigorosamente stringate, la nostra Pottella girava impettita per il paese con un perenne aspetto burbero e con occhi che parevano capocchie di spillo con i quali spiava qua e là gli occasionali vicini di strada che bonariamente la salutavano, scambiando solo poche parole... aggiungerò che ricordava molto da vicino la grande Tina Pica, anche nella parlata volutamente aggressiva. Le cose essenziali che si sanno della sua vita e che hanno contribuito a fare di lei una icona nella vasta galleria di personaggi del posto sono arcinoti: la memorabile prima notte di nozze passata con un coltello in mano a correre intorno al tavolo di sala, inseguita vanamente da un marito giustamente voglioso e scomparso in seguito dal paese alle prime luci dell'alba e la "storia d'amore" con il Miste (Mister in riese) operatore ecologico sempre vestito di bianco anche quando "operava", passato agli onori della cronaca per il regalo portatole al momento della "chiesta", cioè una cassetta di sardine fresche, l'ordine perentorio di friggerle (anzi per perfezionare il suo regalo, il Miste aveva portato con sé anche un fiasco di olio) ed infine l'attesa imperiosa sul talamo in un modo quanto mai esplicito e questa volta gradito!

La nostra Pottella, per essere quella che era, doveva per forza di cose, essere di lingua sciolta.....lei non aveva mai scontri con la gente; in caso di forza maggiore, una sua puntata al fulmicotone gelava l'impavida o l'impavido, perché la nostra eroina non faceva distinzione alcuna fra una lei o un lui, quando c'era da farsi sentire, la battuta scattava sempre, ugualmente e andava sempre a segno. Viveva di espedienti, se così si può dire, faceva in giro commissioni per la gente, piccoli servizi e la borsa grande che portava con sé spesso si riempiva di "pensierini" che bonariamente qualcuno le allungava; ma quando si mise con il Miste la sua situazione economica migliorò notevolmente. Si narra che in un periodo della loro vita in comune, il Miste tardasse sovente all'ora di cena, essendo stato nominato nel direttivo del vecchio PCI ed alla gente che le faceva notare maliziosamente questo ritardo, Pottella, piccata ed inalberandosi, rispondeva "Oh lui, mi'... piglielo te, ora è diventato anco membro!"

Ma la sua facondia raggiunse il culmine quando, in uno dei primi rallies dell'isola che passava anche per la strada principale del nostro paese, Pottella, che aveva furia di passare dall'altra parte e sbatacchiava di qua e di là nervosamente la borsa perché quei bolidi erano talmente veloci da non permettere nemmeno di scendere dal marciapiedi, in un raro momento di pausa ruppe gli indugi e si apprestò ad attraversare.

Un addetto alla sicurezza, preoccupato, le si avvicinò premurosamente esclamando "Ma dove va signora! Guardi se si azzarda ad attraversare... la pescano eh!"

"Oh bello! -rispose lei con la consueta gaglia- avanti che abbino calato quell'amo lo sai io 'nde tocco già!"

E con mossa fulminea, sotto gli occhi allibiti dell'addetto, toccò indenne l'altra riva ...



ZUBI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA - ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
Via De Amicis 8 Piombino



FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.
Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

Lettere di amici

PER MAMMA



Il 30 Luglio, presso l'ospedale di Cecina si è spenta, dopo una breve ed imprevista malattia, la nostra mamma Emi.

Una donna che amava la vita, nonostante l'avesse messa alla prova in diverse occasioni, ma che comunque aveva sempre trovato nuovi stimoli per essere felice: nel lavoro, nelle amicizie, nei tanti viaggi e soprattutto nella amata famiglia che negli ultimi anni si era arricchita con gli adorati nipotini, vedendola così impegnata nel ruolo di Nonna "infaticabile".

Mamma lascia un vuoto incolmabile in tutti quelli che le hanno voluto bene, e più di una volta anche quest'estate ci è sembrato di scorgerla nella sempre amata Rio Marina, tra una passeggiata al Sasso o sugli Spiazzi e soprattutto alla "sua" Spiaggetta a ridere e scherzare con le amiche di sempre.

Rispettando le sue volontà adesso riposa insieme a babbo, l'amore di tutta una vita.

Barbara e Francesco

Emi Cerrai

Giovanni,
il primo ottobre di un anno fa te ne sei andato improvvisamente, lasciandoci nella più completa disperazione, non c'erano motivi apparenti, ma il signore aveva deciso così.

Oggi è un anno da quel giorno, ti ricordiamo con tanto amore, alla famiglia e a tutti quelli che ti hanno conosciuto e voluto bene.

Noi siamo ancora più disperati di allora perché dopo poco ti ha raggiunto il nostro amato figlio Paolo, che tanto soffrì per la tua perdita.

Siamo qui a ricordarvi, felicemente insieme, più addolorati di allora.

Dal cielo stateci vicino aiutateci.

Siete nel nostro cuore ogni momento, guidateci dal cielo.

Con tanto, ma tanto amore

Tua moglie Maria Teresa, tuo figlio Marco e tua nuora Milly.



Bar Jolly

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it

RICORDO DI AMELIA TAMAGNI DI BIAGIO

La “signora Amelia” ci ha lasciati a 92 anni, all'inizio dell'estate, dopo aver svolto per decenni un ruolo importante nella comunità cavese. Originaria di Rio Marina, dove era nata in località La Chiusa, conobbe e frequentò nell'infanzia Angelo Comastri, futuro vescovo di Piombino-Massa Marittima e più tardi cardinale: di tale amicizia e vicinanza andò sempre molto fiera. Diplomata alla scuola magistrale e fin da giovane impegnata nel sociale, si stabilì al Cavo negli anni Sessanta, essendosi unita in matrimonio con Mario Di Biagio, grande invalido di guerra.

Il ricordo che ne ho, quando, bambina, insieme all'amica Antonella Di Biagio, loro nipote, frequentavo la bella casa in cui abitavano, con la terrazza fiorita in tutte le stagioni, è quello di una bella donna imponente, che portava i lunghi capelli biondi raccolti a chignon dietro la nuca e tenuti in ordine da un fermaglio di tartaruga. Incuteva una certa soggezione con la sua calma fermezza: impossibile non darle retta. La rammento anche nel suo ruolo di educatrice alla scuola elementare e in particolare, in quegli anni, alla gestione del doposcuola. Successivamente è stata per lungo tempo un'infaticabile maestra d'asilo, che ha lasciato un segno indelebile nei cuori dei suoi ex allievi, ora adulti.

Pur avendola personalmente persa di vista non abitando più al Cavo, la sapevo però sempre occupata in attività assistenziali come fondatrice e segretaria della Misericordia, una realtà fondamentale per il paese, che dal 2005, grazie anche al suo intervento, riuscì ad offrire agli ospiti estivi il servizio di Guardia Medica turistica.

Amelia partecipava molto attivamente alla vita parrocchiale del paese e all'organizzazione di pellegrinaggi, come quello che nel marzo del 1999, portò un gruppo di cavesi, ma non solo, a S. Giovanni Rotondo, presso la tomba di Padre Pio, a Pietralcina, il paese del Beato, poi Santo Pio, e all'Abbazia di Montecassino. Negli archivi de La Piaggia compare anche una foto di sette anni prima, che la ritrae, con gente di Rio Marina, in un'altra gita organizzata da quel parroco. Del resto, era molto vicina ai componenti e alle attività della Corale di Santa

Barbara.

È stata anche organizzatrice di eventi culturali: rammento ad esempio che fu dietro sua sollecitazione che Antonella ed io, nel 2004, presentammo alla Rotonda Pierolli i bei volumetti di “Racconti riesi” di Carlo Carletti.

Insomma, quella della signora Amelia, è stata una personalità poliedrica, dai molteplici interessi, vivamente e lungamente inserita nel tessuto sociale e culturale del Cavo e di tutta la Terra di Rio. Per questo la ricordiamo con affetto e gratitudine.



Maria Gisella Catuogno e Paola Testi



Viola Melani con babbo Bruno e mamma Giulia Tonietti annuncia la nascita del fratellino Manuel - Portoferraio 27 luglio 2021

